



COPIA ELETTRONICA IN FORMATO PDF

**RISERVATA AD USO CONCORSUALE
E/O PERSONALE DELL'AUTORE
NEI TESTI CONFORME AL DEPOSITO LEGALE
DELL'ORIGINALE CARTACEO**

QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA



ANNO XXXI - N. 1 - DICEMBRE 2021

QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA

Pubblicazione annuale della Società Friulana di Archeologia - numero XXXI - anno 2021
Autorizzazione Tribunale di Udine: Lic. Trib. 30-90 del 09-11-1990

© Società Friulana di Archeologia
Torre di Porta Villalta - via Micesio 2 - 33100 Udine
tel./fax: 0432/26560 - e-mail: sfaud@archeofriuli.it
www.archeofriuli.it

ISSN 1122-7133

Direttore responsabile: *Maurizio Buora*

Comitato scientifico internazionale: *Assoc. Prof. Dr. Dragan Božič* (Institut za arheologijo ZRC SAZU - Ljubljana, Slovenia); *Dr. Christof Flügel* (Oberkonservator Bayerisches Landesamt für Denkmalpflege, Landesstelle für die nichtstaatlichen Museen in Bayern, Referat Archäologische und naturwissenschaftliche Museen – München, Germania); *Univ. Doz. Mag. Dr. Stefan Groh* (Stellvertretender Direktor - Fachbereichsleiter Zentraleuropäische Archäologie; Österreichisches Archäologisches Institut - Zentrale Wien, Austria)

Responsabile di redazione: *Stefano Magnani*
Redattore: *Massimo Lavarone*

In copertina: moneta emessa ad Aquileia e rinvenuta a Boyabat (Turchia).

Pubblicazione realizzata con il sostegno di



Le immagini dagli scavi recenti di Aquileia sono pubblicate con il permesso della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia. Le riproduzioni dei oggetti conservati presso il Museo di Aquileia sono pubblicate per concessione del Polo museale del Friuli Venezia Giulia.

Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione del testo e delle illustrazioni senza il permesso scritto dell'editore.

INDICE

ARTICOLI

Mitja GUŠTIN, <i>Un congiunto della devota di Caldevigo?</i>	p.	7
Dénes GABLER, <i>Terra sigillata norditalica rinvenuta a Solva (Esztergom-Várhegy, Ungheria)</i>	p.	17
Giuseppe INDINO, <i>Le sigillate del Centro e del Sud della Gallia nella Regio X italica: nuove carte di distribuzione</i>	p.	31
Luca POLIDORO, <i>Il tema della maschera fogliata nell'architettura severiana del Nord Italia: forme e contenuti di un'occasione di celebrazione del potere imperiale</i>	p.	43
Zrinka MILEUSNIĆ, <i>Nuove conoscenze sugli inizi urbani della città tardoantica di Capodistria</i>	p.	55
Maurizio BUORA, <i>Scritto sulla pietra. Un'epigrafe di importante valore storico nella cattedrale di Capodistria</i>	p.	63
Antonio SALVADOR, <i>Castegna Major (El Palaz): Comune di Revine Lago (TV)</i>	p.	69
Gaia MAZZOLO, <i>La sezione dei cosiddetti "falsi" della collezione numismatica del Museo Bottacin di Padova</i>	p.	75
Andrea TILATTI, <i>Recensione a La torre di porta Villalta a Udine, a cura di Maurizio Buora e Alessandra Gargiulo</i>	p.	85

DOSSIER: AQUILEIA

Patrizia BASSO, Diana DOBREVA, Maria BOSCO, Fiammetta SORIANO, Andrea ZEMIGNANI, <i>Gli scavi nell'Ex Fondo Pasqualis. I risultati delle indagini 2018</i>	p.	91
Zuleika MURAT, Paolo VEDOVETTO, <i>Sculture medievali dai depositi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia</i>	p.	119
<i>Frammenti epigrafici inediti da Aquileia – 2</i> , a cura di Stefano MAGNANI	p.	141
Maurizio BUORA, Ergün LAFLI, Gülseren KAN ŞAHİN, <i>Monete da Aquileia in un ripostiglio dell'inizio del IV secolo d. C. dalla Turchia settentrionale</i>	p.	165

DOSSIER: SLAVI

Elisa POSSENTI, <i>Produzioni metalliche di VIII-X secolo in Veneto e Trentino-Alto Adige e loro rapporto con la cosiddetta cultura di Köttlach</i>	p.	177
Franco FINCO, <i>Toponomastica friulana e strati linguistici slavi: un (ri)esame</i>	p.	215
Paul GLEIRSCHER, <i>Romani, Slavi e Baiuvari in Carantania tra Principato slavo e Contea bavarese. Dati archeologici</i>	p.	235
Andrej PLETERSKI, <i>Slavi e Valacchi alle porte dell'Italia nel contesto dell'etnogenesi degli Slavi</i>	p.	253
Angela BORZACCONI, <i>"Cultura di Köttlach": contesti e rinvenimenti in Friuli Venezia Giulia. Considerazioni e prospettive di ricerca</i>	p.	279
Norme redazionali	p.	307

GLI SCAVI NELL'EX FONDO PASQUALIS. I RISULTATI DELLE INDAGINI 2018

Patrizia *BASSO*, Diana *DOBREVA*, Maria *BOSCO*, Fiammetta *SORIANO*, Andrea *ZEMIGNANI*

1. LE INDAGINI DELL'UNIVERSITÀ DI VERONA

Dopo tre fortunate campagne di scavo condotte su concessione ministeriale nell'anfiteatro di Aquileia ¹, l'Università di Verona - Dipartimento Culture e Civiltà nel mese di giugno 2018 ha

avviato sotto la direzione di chi scrive, in collaborazione con Diana Dobreva, una nuova ricerca archeologica ad Aquileia e precisamente nell'area dell'ex fondo Pasqualis, posto all'estremità sud-occidentale della città (p.c. 644) ² (fig. 1). Il terreno, che prende il nome dai vecchi proprietari,

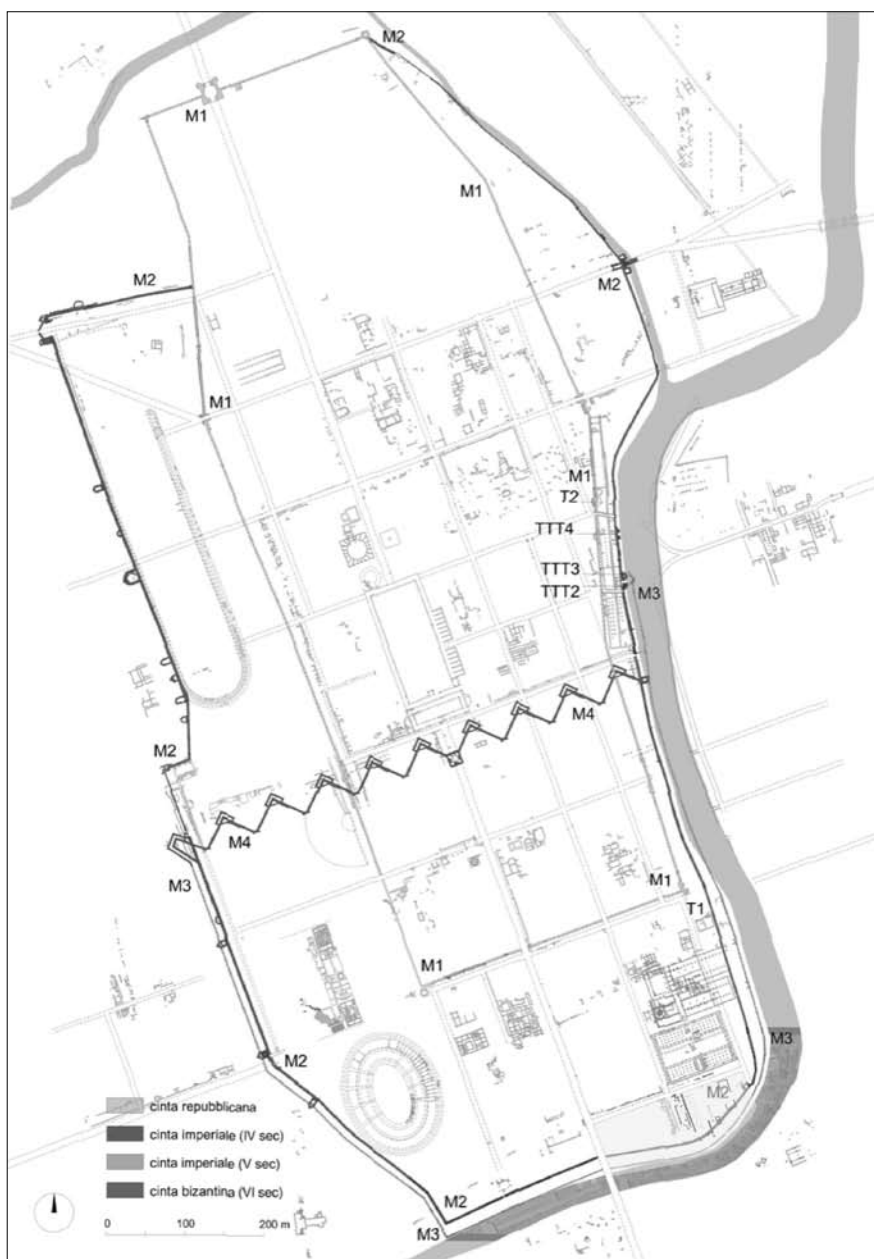


Fig. 1. L'area di scavo evidenziata in giallo nel quadro dei rinvenimenti archeologici della città: in tonalità di grigio sono indicate in particolare le varie fasi delle cinte murarie urbane (da BONETTO 2009, fig. 1, rielaborazione grafica di Valeria Grazioli).

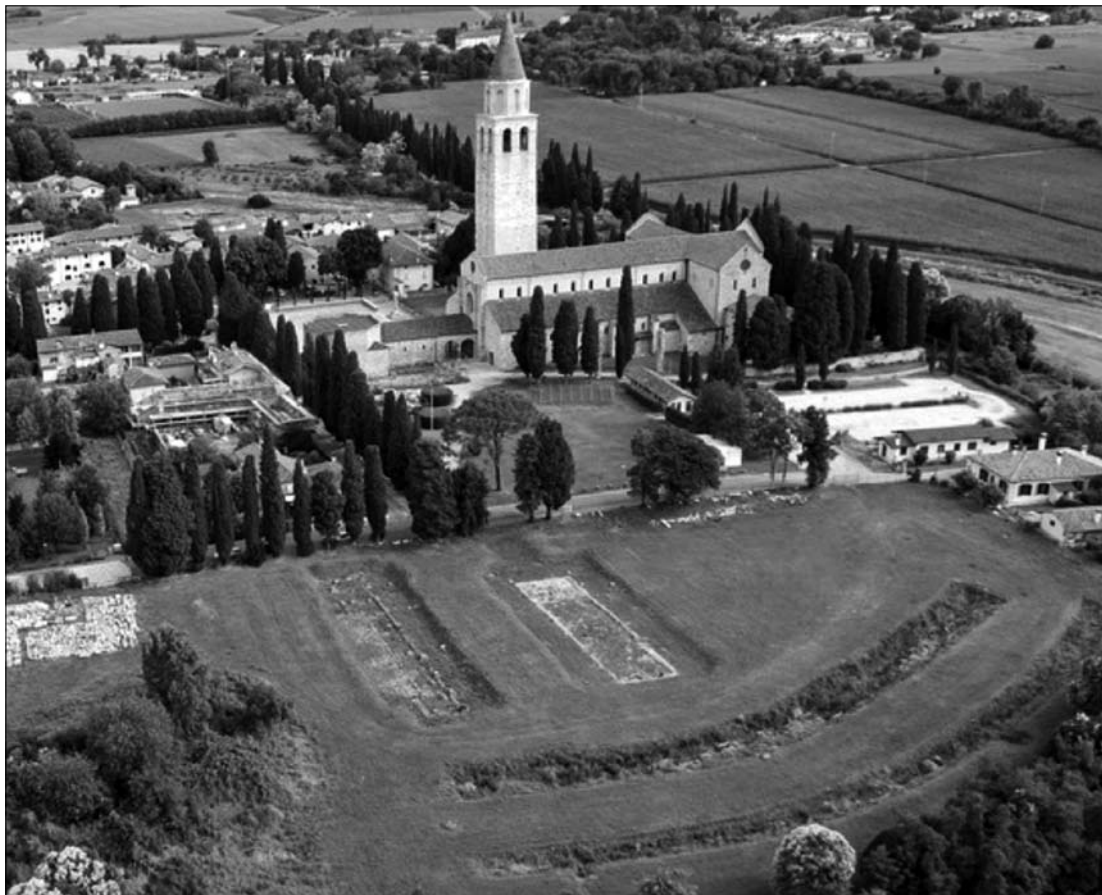


Fig. 2. Foto aerea dell'area di scavo (da www.fondazioneaquileia.it; si ringrazia la Fondazione Aquileia per l'uso dell'immagine).



Fig. 3. La piazza orientale da sud, scavi 1953-54 (fotografia di G. Brusin, neg. 3137, Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, autorizzazione n. prot. 48 del 1/06/2020).

è un'area archeologica conferita alla Fondazione Aquileia all'atto della sua costituzione nel 2008 e aperta alla visita del pubblico. I lavori sono stati condotti su concessione ministeriale³, in accordo con la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia-Giulia (in particolare la dott. Paola Ventura), e in collaborazione scientifica con Cristiano Tiussi, direttore della Fondazione Aquileia, la quale ha generosamente offerto il sostegno economico all'intervento.

L'areale era già stato parzialmente indagato nel 1953-54 da parte di Giovanni Brusin⁴, che vi aveva portato alla luce varie strutture: a nord erano emerse tre aree pavimentate in lastre lapidee (arenaria ed elementi di reimpiego), interpretate come piazze per la vendita di merci, di cui quella più orientale venne ricoperta alla fine dei lavori, dato il labile stato di conservazione; a sud due solide murature parallele fra loro e al fiume Natissa (fig. 2). Per quanto riguarda le piazze, datate dallo stesso Brusin fra il IV e il V secolo d.C., la più orientale delle due rimaste alla luce presentava tutto attorno delle basi lapidee con incasso quadrangolare al centro per pali lignei, probabilmente funzionali a reggere strutture mobili di copertura (fig. 3); su quella occidentale dovevano invece aprirsi porti-



cati e botteghe in muratura, di cui si sono messi in luce due allineamenti di pilastri, attribuibili a diverse fasi costruttive (fig. 4). Per quanto concerne poi i due muri meridionali, essi vennero interpretati come fortificazioni della città e rispettivamente datati al III secolo d.C. il più interno e al V secolo d.C. il più esterno, che avrebbe costituito un rafforzamento del primo (fig. 5).

La ripresa delle indagini da parte dell'Università di Verona mirava a definire più puntualmente la datazione di tutte queste strutture e a chiarire le numerose questioni rimaste irrisolte con gli scavi del Brusin. Innanzitutto, allora si era lavorato solo nel settore orientale dell'esteso areale, che invece nella porzione occidentale era a quei tempi coltivato a vigneto per cui non venne sondato; in secondo luogo, la presenza della terra di risulta dello scavo nello spazio fra le piazze aveva impedito di capire le relazioni fra loro; inoltre, quegli interventi si erano arrestati alla quota tardoantica, senza esplorare le fasi precedenti alla costruzione delle piazze e delle mura; infine, la mancanza di analisi adeguate (archeobotaniche, archeozoologiche, al C¹⁴ ecc.) aveva impedito di esprimere compiutamente la grande potenzialità informativa di questo quartiere urbano, che con la costruzione della basilica teodoriana aveva acquistato una rilevante centralità, giocando un ruolo decisivo in merito ai traffici commerciali della città.

In particolare, con questa prima campagna di indagini si è lavorato su tre fronti:

- lo studio della documentazione degli scavi Brusin⁵, verificata anche mediante confronti con le strutture rimaste alla luce, ripulite e rianalizzate nelle loro tecniche, dimensioni e andamenti e nei loro rapporti stratigrafici, pur nelle difficoltà di lettura derivate dai restauri novecenteschi che le hanno ampiamente manomesse;
- la realizzazione di un rilievo con il drone e di prospezioni geofisiche su tutta l'area, a opera sia della ditta Esplora srl sia di un'"équipe" dell'Università di Ghent coordinata da Frank Vermeulen: di particolare interesse le indagini con il georadar che hanno rivelato tutta una serie di anomalie, fra cui si segnalano alcuni pilastri probabilmente relativi a un'ulteriore piazza a ovest di quelle già evidenziate in passato⁶ (fig. 6);

Fig. 4. La piazza occidentale da sud e i due allineamenti di pilastri portati alla luce dal Brusin a est della stessa (fotografia di Patrizia Basso).



Fig. 5. Le due cinte murarie da ovest, scavi 1953-54 (fotografia di G. Brusin, neg. 3174, Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, autorizzazione n. prot. 48 del 1/06/2020).

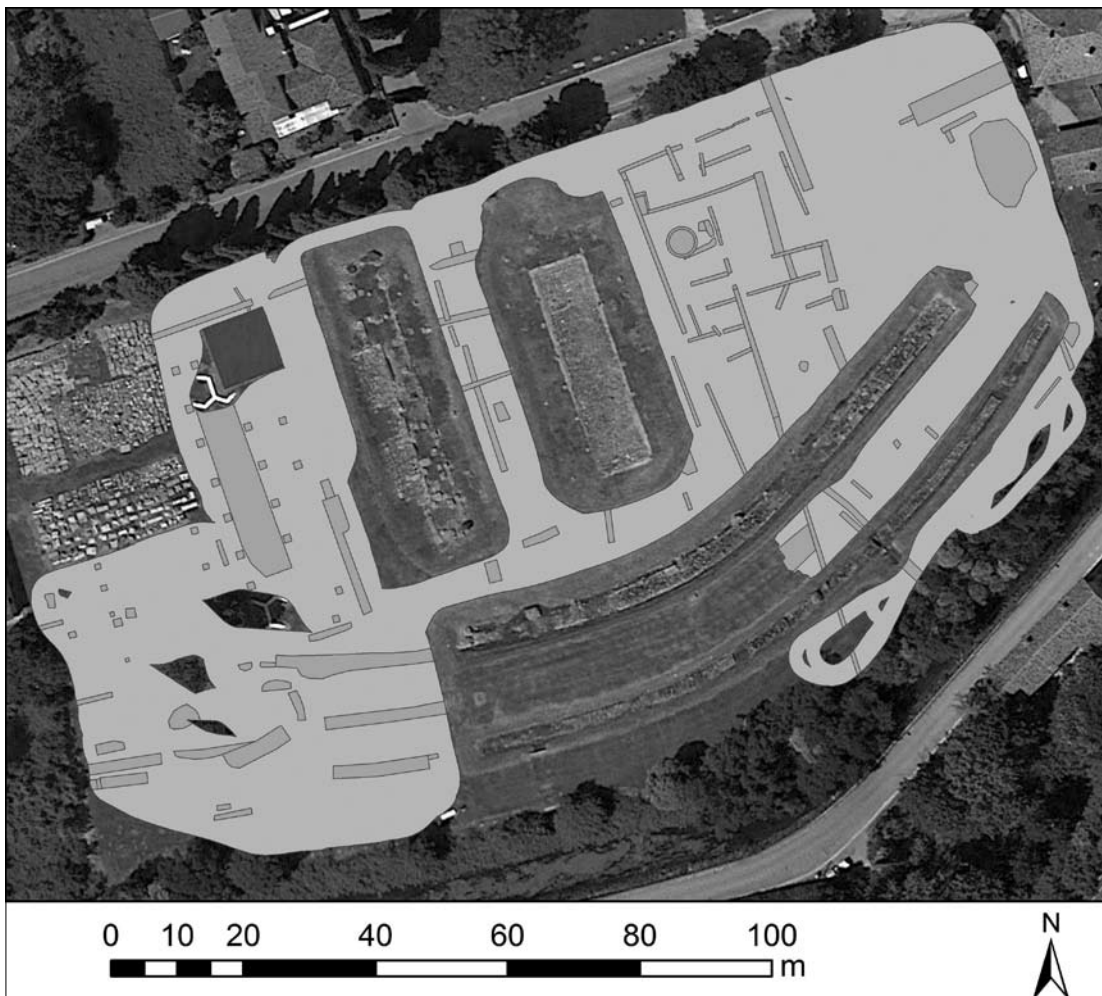


Fig. 6. Le anomalie evidenziate dall'indagine geofisica condotta dall'Università di Ghent (rielaborazione di Frank Vermeulen).



Fig. 7. I due saggi di scavo 2018 su una ripresa da drone (rielaborazione grafica di Valeria Grazioli su ripresa da drone di Esplora srl).

- l'apertura di primi saggi di scavo esplorativi per sondare il deposito stratigrafico (fig. 7):
 1. un saggio (1) di circa 80 mq, aperto fra le due murature meridionali e in particolare in corrispondenza di una delle tre aperture osservate nel muro più esterno;
 2. un saggio (2) di circa 100 mq, aperto nell'angolo sud-occidentale della più occidentale delle piazze portate alla luce dal Brusin.

Per quanto la nostra indagine sia ancora assolutamente "in progress" e necessiti di tutta una serie di ampliamenti e approfondimenti di scavo e dei risultati delle analisi in particolare archeobotaniche e dendrocronologiche da poco avviate, ci piace raccontare qui i risultati di questo primo intervento sul campo, che ci sembrano in parte confermare in parte introdurre interessanti novità rispetto a quanto precedentemente noto ⁷.

P.B.

2. IL SAGGIO 1

Come si è anticipato, il saggio 1 ha interessato la superficie collocata tra i due tratti di muratura esposti dal Brusin nel settore meridionale del fondo e rimasti da allora alla luce.

La risalita del livello della falda acquifera ha determinato in più occasioni l'allagamento di questo settore dello scavo, rallentando le operazioni di cantiere e determinando, nonostante l'uso di una pompa idrovora, notevoli difficoltà nella gestione del lavoro.

Per questo, arrivati ai livelli di costruzione delle murature, si è dovuto procedere tramite approfondimenti di superficie contenuta, che non hanno finora permesso di ottenere i dati necessari per una puntuale comprensione del deposito archeologico e per un definitivo inquadramento cronologico delle varie fasi individuate. Va inoltre ricordato che alcuni rapporti stratigrafici sono

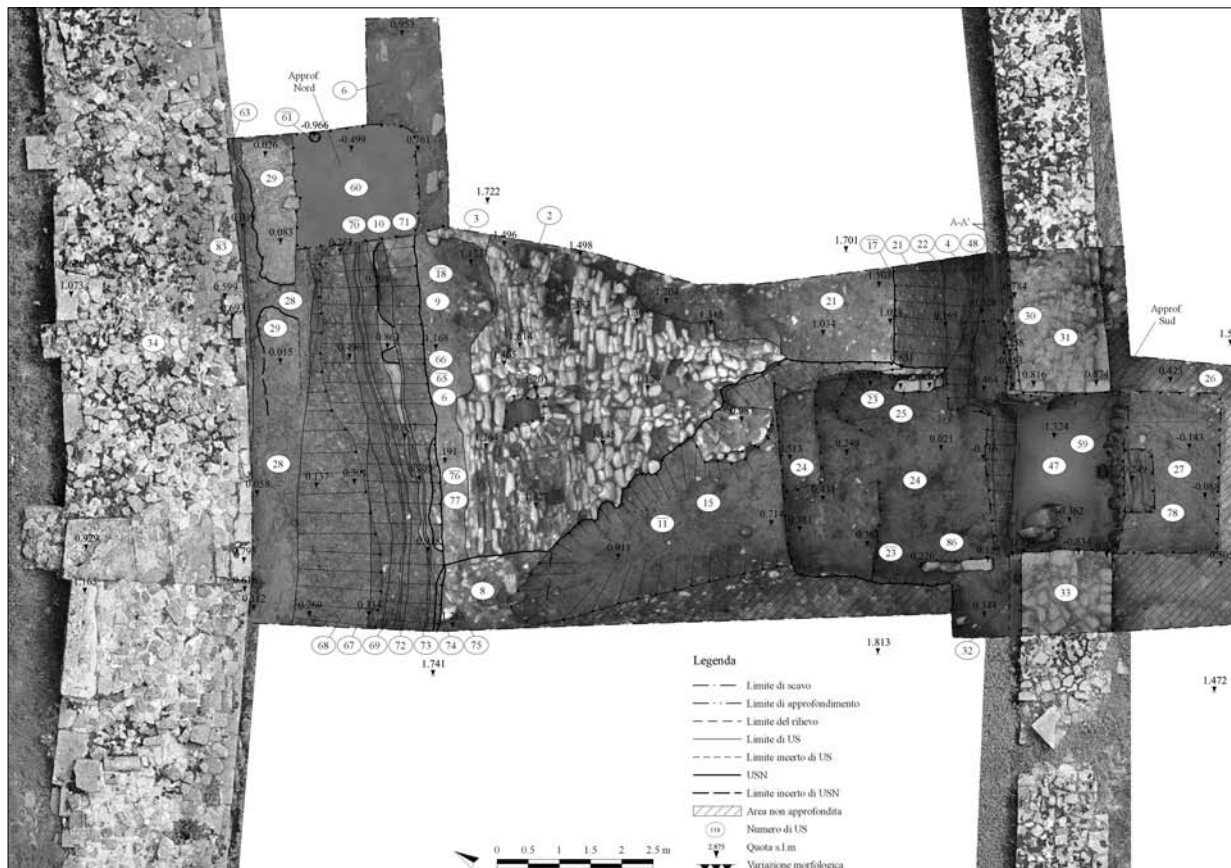


Fig. 8. Fotopiano di fine scavo 2018 del saggio 1 (rielaborazione grafica di Valeria Grazioli).

risultati illeggibili, dato l'intacco comportato dalla trincea di scavo del Brusin.

I livelli più antichi sono stati portati alla luce all'interno dell'Approfondimento nord, localizzato a ridosso del prospetto meridionale del muro più interno (US 34): si tratta in particolare di una struttura muraria in conci di pietra squadrati (US 29), disposti su almeno tre corsi orizzontali, larga circa un metro, che appare parzialmente coperta e rasata per la costruzione del muro stesso (fig. 8): essa presenta un andamento non parallelo, ma leggermente divergente in senso nord-est/sud-ovest rispetto a quest'ultimo, per quanto il suo andamento e la sua funzione andranno chiariti solo con il prosieguo dell'indagine.

Il muro 34 era conservato fino a 5 corsi della base a partire da una stretta risega irregolare di fondazione (US 63): gli si appoggiava uno spesso accumulo sabbioso piuttosto incoerente, con grumi di malta e un'elevata concentrazione di frammenti laterizi e anforari e di ossa animali (US 28, spessore massimo documentato 65 cm). Di grande interesse è risultato il rinvenimento di un'ampia porzione di crollo dell'alzato della facciata (US 2: fig. 9): esso misura 5,50 x 5,30 m e presenta una successione ancora piuttosto ordinata di almeno 30 filari in late-

rizi, ciottoli e pietre sbazzate e squadrate di dimensioni decimetriche. Tra i conci, per lo più disposti ancora con il lato corto a vista e in inclinazione in direzione sud per l'effetto della caduta, si conserva un sedimento limo-sabbioso bruno chiaro ricco di grumi di malta biancastra tenace, probabile residuo del legante per la muratura. Ancora evidente risulta una finestra rettangolare con ghiera semicircolare in mattoni. Il crollo si imposta sull'US 9, uno strato tabulare, per lo più visibile in sezione nord del saggio, ipoteticamente interpretabile come l'ultimo accrescimento della fase di vita dell'area di transito fra le due murature.

Posteriormente a US 2 si conservano alcune sporadiche evidenze collegate a un utilizzo del settore, che allo stato attuale delle ricerche non risulta ancora del tutto chiaro: innanzitutto il crollo è ampiamente intaccato verso ovest da un ampio scasso di forma irregolare (taglio US -11, ampiezza massima 7,30 x 4,60 m) di dubbia interpretazione, ma forse riconducibile ad attività di bonifica di epoca moderna, in prospettiva dell'utilizzo dell'area a scopo agricolo. Al di sopra del crollo si è riconosciuto invece uno strato di pochi centimetri a matrice limo-sabbiosa compatta, ricco di grumi di malta, probabilmente interpretabile come un piano



Fig. 9. Il settore di crollo del muro interno portato alla luce fra le due cinte murarie (fotografia di Valeria Grazioli).



Fig. 10. Foto panoramica del muro esterno, con il sistema di bonifica e consolidamento del terreno e la rampa verso il muro interno (fotografia di Valeria Grazioli).

d'uso (US 13), cui si appoggia un accumulo ricco di carboni, che potrebbe rappresentare un riporto di materiale bruciato, collegato a una struttura di focolare poco distante (US 7).

A.Z.

Per quanto riguarda invece la muratura più esterna, essa si articolava in un settore orientale e uno occidentale (rispettivamente US 31 e 33), presentando un'apertura larga ca. m 2.50. La struttura venne realizzata previo un sistema di apprestamento spondale costituito da pali di legno e anfore (*in situ* e quasi del tutto intere), inclinati in direzione sud di circa 25° rispetto all'asse verticale (US 53, 54, 55, 56 le anfore; US 57 la struttura lignea) (fig. 10).

Dopo la campionatura dei pali lignei per le analisi dendrocronologiche e l'asportazione delle anfore, al di sotto di queste ultime è emersa una possibile ulteriore fila di anfore che pare continuare al di sotto del muro e dunque necessita di ulteriori indagini nelle future campagne. Vanno inoltre segnalate tre peculiari caratteristiche costruttive del muro: la risega di fondazione (rispettivamente a est US 30 e a ovest 32) su entrambi i lati dell'apertura presenta una leggera differenza di quota tra il lato nord del muro (-0.78 m s.l.m.) e quello sud (-0.99 m s.l.m.); la tecnica costruttiva differisce fra il lato sud, dove vengono utilizzati dei conci in pietra di grandi dimensioni, e il lato nord, dove invece sono messi in opera conci di minori dimensioni, intervallati da malta cementizia; su entrambi i lati del muro in corrispondenza dell'apertura si osservano due cavità con misure irregolari (23 x 10 cm a ovest, 26 x 8 cm a est), che potrebbero essere servite per l'alloggiamento di una trave di sostegno

di una paratia mobile di apertura/chiusura dell'ingresso stesso.

In corrispondenza della parete sud dell'approfondimento meridionale, nell'immediata vicinanza dello stesso muro US 31-33, è stato rinvenuto un assito in pali lignei orizzontali (US 78), orientati est-ovest e poggianti su una fila di pali lignei verticali (US 59), parallela alla muratura. La funzione di questa struttura sarà certamente oggetto di ulteriori indagini nel corso delle prossime ricerche, ma al momento attuale sembra far pensare a una passerella/pontile collegata all'apertura sul muro e forse funzionale all'attracco delle imbarcazioni che correvano sul fiume.

Il settore di scavo compreso tra il crollo US 2 e il muro US 31-33 ha restituito uno strato di limo compatto, con notevole presenza di malta, ad andamento digradante da nord a sud (US 24), che sembra riferibile a una rampa/gradinata connessa all'apertura. Della rampa risultano conservate parzialmente anche le spallette in blocchi lapidei (US 25 sul lato est e US 86 sul lato ovest) e il piano di calpestio, che doveva ipoteticamente avere una pavimentazione lignea, data la presenza di una serie di chiodi in ferro di grandi dimensioni allineati est-ovest in almeno due file. Si ipotizza dunque che si trattasse di un sistema atto al trasporto delle merci dal fiume alle piazze settentrionali.

Tale rampa venne defunzionalizzata in un momento in cui anche i muri furono rasati e abbandonati (US -80): successivamente sull'area si andarono accumulando i sedimenti fluviali del vicino Natissa, come attesterebbero tre diversi livelli sovrapposti a matrice prevalentemente sabbiosa con andamento digradante in senso nord-sud (US 16, 19, 20).

M.B.

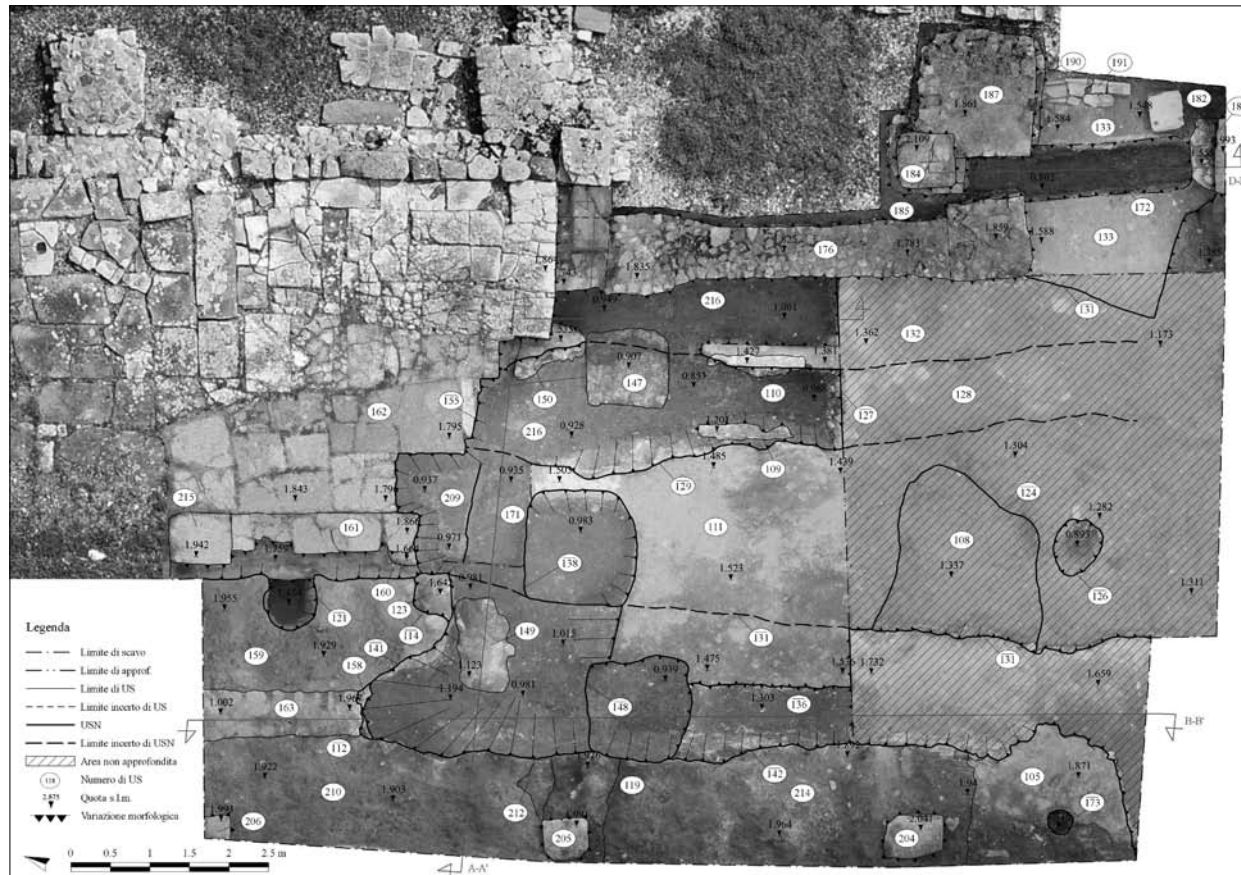


Fig. 11. Fotopiano di fine scavo 2018 del saggio 2 (rielaborazione grafica di Valeria Grazioli).

3. IL SAGGIO 2

Il saggio di ca. 100 mq è stato localizzato presso l'angolo sud-occidentale della piazza ovest, già in parte messa in luce dal Brusin, al fine di intercettare un bacino stratigrafico non intaccato da quegli scavi e di capire le diverse fasi di costruzione, vita e abbandono dell'area del mercato (fig. 11). Inoltre, nel corso del lavoro si sono aperti alcuni approfondimenti (a nord, nord-est e a sud-est) per intercettare i livelli di frequentazione più antichi: come per il saggio 1, anche qui l'indagine è stata ostacolata dall'acqua di falda in risalita. Molto difficile, in assenza di una planimetria dei saggi aperti, è risultata anche la puntuale individuazione dei tagli di scavo del Brusin rispetto ad altri interventi di scasso moderni, che restano di difficile interpretazione, ma che furono probabilmente connessi alla lunga fase di sfruttamento agricolo dell'areale.

Negli approfondimenti a nord e nord-est sono emerse le attestazioni più antiche, che comunque richiederanno ulteriori indagini per poter essere inquadrare nello spazio e nel tempo: si tratta di un

muro in opera cementizia (US 149) con andamento est-ovest, rinvenuto sul fondo di un taglio di spoliazione (US -141), e di un pilastro di forma quadrangolare in cementizio (US 147), messo in luce al di sotto di uno strato di rialzamento del piano d'uso del periodo successivo. A questa fase si attribuisce anche un livello forse di calpestio costituito da malta biancastra (US 209), che andrà visto in estensione con il prosieguo dell'indagine.

Di seguito va inquadrata una cospicua attività edilizia per la costruzione della piazza del mercato, iniziata con la stesura di strati per rialzare il precedente piano di calpestio: si tratta di livelli, individuati nei vari approfondimenti, a matrice limo-argilloso di colore grigio (US 139, 170, 164), ricchi di materiale ceramico e frammenti laterizi, che obliterano la rasatura dei citati pilastri (US 147) e livello in malta (US 209) del periodo precedente. A questa fase sembrano attribuibili anche le strutture residuali delle spallette di una probabile canaletta in cementizio (US 109 e 110) con andamento nord-ovest/sud-est, larga ca. 0,60 m, ampiamente intaccata dalle spoliazioni successive.

Ancora più tardi l'area fu livellata con una serie di riporti a matrice sabbioso-limosa di colore giallo (US 120, 132, 157, 133) su cui vennero costruite nuove strutture, ampiamente spogliate nelle fasi successive: fra queste si segnalano a est un lacerto murario con andamento nord-ovest/sud-est, costruito in opera cementizia (US 176), alle cui estremità si attestavano due pilastri (US 177 e 179), e a occidente un altro muro in opera cementizia costituito da pietre sbazzate, simile come apparecchiatura al muro descritto sopra e con lo stesso andamento (US 163). La forma e la posizione delle strutture e dei tagli corrispondono alle strutture individuate a est del saggio: in particolare è possibile trovare una coerenza con la prima e la quarta fila dei pilastri messi in luce dal Brusin. In questo periodo l'area doveva dunque essere caratterizzata da una piazza larga ca. 5,40 m, che presentava ai lati almeno una fila di botteghe (di 3.50 x 2.80 m), di cui le citate strutture scavate dal Brusin a est e da noi a ovest costituirebbero i muri perimetrali.

A un periodo ancora successivo si può attribuire l'ultima riorganizzazione dell'area del mercato. La piazza di questa fase, che si conserva per una lunghezza di ca. 25 m ed è larga ca. 4,40 m, venne ripavimentata con le lastre di pietra di diverse dimensioni, prevalentemente di forma rettangolare, e gli elementi architettonici di riempiego che ancor oggi sono visibili *in situ* (fig. 12). A questo momento sembrano attribuibili i due pilastri in pietra (US 184, 181) tra di loro allineati emersi a sud-est, i quali trovano corrispondenza con la seconda fila dei pilastri portati alla luce dal Brusin, e la fila di tre pilastri in pietra (US 204, 205, 206) individuati invece a ovest, i quali dovevano scandire le botteghe aperte sulla piazza. All'estremità sud-ovest del saggio è stato individuato un lacerto dell'originaria pavimentazione in cementizio a base fittile che ricopriva uno di questi ambienti (US 105). Inoltre, lungo la fascia ovest del saggio è emerso uno strato di macerie (US 102, 116, 117), ampiamente intaccato dalle attività della fase a vigneto dell'areale, interpretabile come il crollo del muro esterno delle botteghe. La fila dei pilastri trova una corrispondenza, per posizione, allineamento e tipologia, con la quinta fila dei pilastri individuati a est dell'area di scavo dal Brusin. Si può così ipotizzare che la piazza in questa fase fosse circondata da un portico (largo 2,80 m) e ancora più all'esterno da una fila di botteghe, con almeno un accesso da nord (fig. 13).

L'abbandono del complesso avvenne in seguito a un incendio, testimoniato dal ritrovamento su tutta la superficie ovest del saggio di un livello di frammenti lignei carbonizzati relativi alle travi

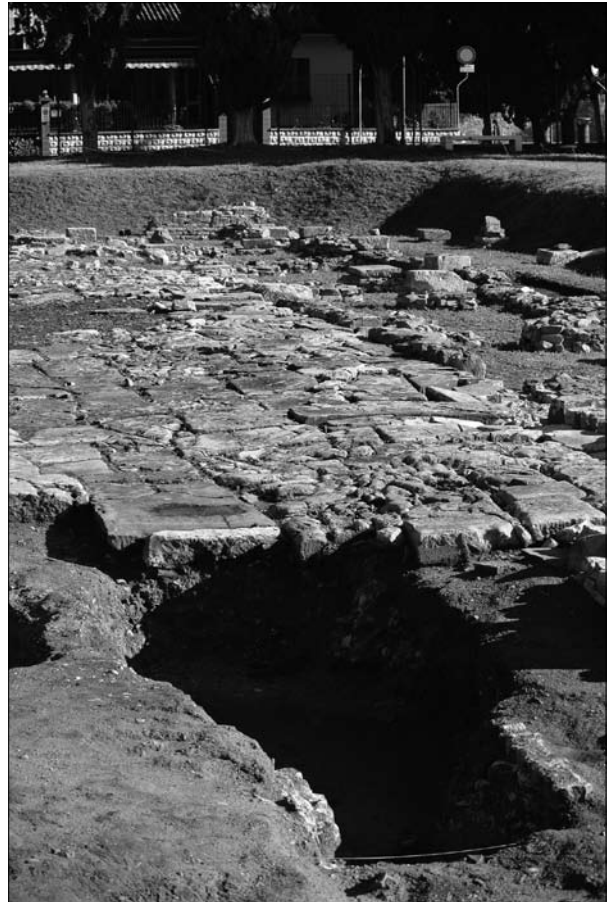


Fig. 12. Dettaglio della pavimentazione della piazza centrale (fotografia di Fiammetta Soriano).

dell'intelaiatura della copertura dei vani (US 118) (fig. 14). Nello strato si sono stati ritrovati dei cumuli di semi combusti, sui quali sono in corso analisi archeobotaniche che potranno fornire interessanti dati sui prodotti immagazzinati e venduti nella piazza.

Seguì una breve frequentazione dell'area, come testimonia un taglio di forma circolare (US -173) individuato nell'angolo sud-ovest del saggio riconducibile a una buca di palo, a cui fece seguito il già citato crollo delle murature perimetrali delle botteghe, a segnare il definitivo abbandono del complesso.

Una serie di tagli che seguono con regolarità le strutture delle varie fasi individuate (US -129, -155, -153, -138, -141, -114, -112, -148, -142, -124) attestano che, dopo l'abbandono, le murature subirono una massiccia spogliazione per il recupero del loro materiale edilizio.

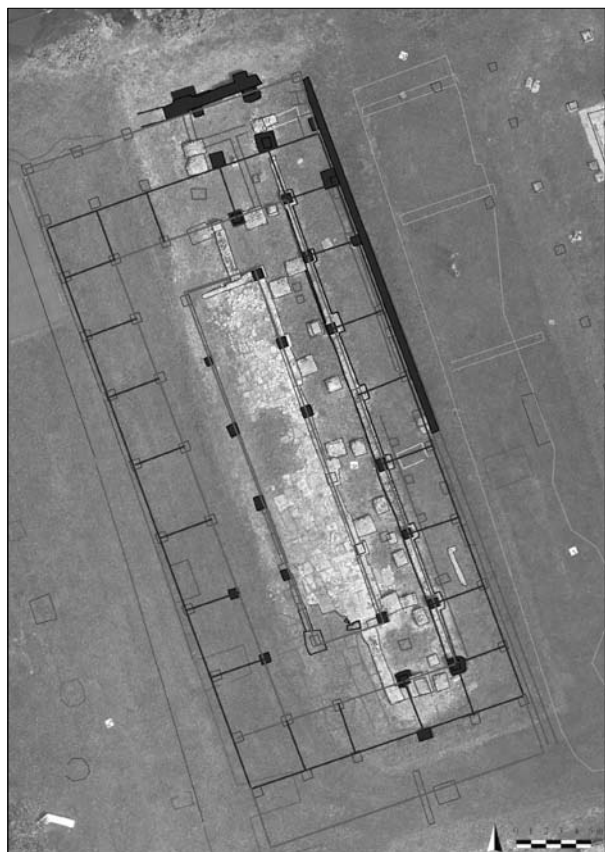


Fig. 13. Planimetria delle strutture pertinenti alla seconda fase della piazza (disegno di Fiammetta Soriano).

4. RACCOLTA, GESTIONE E STUDIO PRELIMINARE DEI REPERTI ARCHEOLOGICI DALLO SCAVO

Accanto alle attività di ricerca archeologica sul campo si è proceduto anche alla gestione dei materiali archeologici nella consapevolezza che essi siano degli strumenti preziosi per fornire un primo inquadramento cronologico delle diverse fasi individuate e per avanzare ipotesi sulla natura, l'origine e la composizione dei depositi. L'obiettivo è quello di ricostruire le diverse attività svolte attraverso un'analisi tipo-cronologica e funzionale dei gruppi di materiali rappresentati.

4.1. Metodologia

Le indagini condotte nel 2018 nei fondi ex Pasqualis hanno restituito un totale di 7.579 reperti archeologici costituiti prevalentemente da frammenti ceramici, ma anche da manufatti in vetro, metallo o osso lavorato, piccoli lacerti musivi o di intonaco, resti archeofaunistici e frammenti di materiali lapidei. Tra questi si segnala anche il rinvenimento di 75 monete che confermano in modo preciso la destinazione commerciale dell'area. I reperti sono stati sottoposti già in fase di cantiere alle necessarie operazioni di pulizia, in acqua o a



Fig. 14. Panoramica del saggio 2 a fine scavo: si osservi sulla sinistra dell'immagine il settore da noi indagato *ex novo* (mentre il resto del saggio era stato già aperto dal Brusin), ove si è portato alla luce il livello di travi bruciate, pertinente al crollo del tetto e all'abbandono della piazza (fotografia di Fiammetta Soriano).

secco, a seconda del tipo di materiale; ciascuno di essi è stato poi conteggiato e schedato in via preliminare, sia in forma cartacea sia attraverso un sistema digitale basato sull'utilizzo di file di calcolo Excel⁸. Tutti i reperti ceramici sono stati presi in considerazione secondo la divisione per classi di appartenenza, registrando, per quanto possibile, aree di produzione e cronologia generale, selezionata tra il periodo romano, tardoantico, medievale, rinascimentale o moderno. Questi dati sono stati una base utile per trarre delle prime conclusioni riguardanti l'interpretazione dei contesti ceramici. La maggior parte dei materiali sono da ricondurre al periodo tardoantico, seguono i reperti inquadrabili nell'epoca romana, quelli medievali e rinascimentali. Per una parte dei materiali non è stato possibile avanzare una cronologia di massima. Sotto la voce "cronologia non determinata" sono stati riuniti i ritrovamenti la cui datazione comprende un ampio arco cronologico esteso su tutti i periodi o la cui cronologia non può essere precisata, dato l'esiguo stato di conservazione (ad es. molte ceramiche comuni si presentano conservate per una sola piccola porzione di parete) o ancora i materiali di cronologia imprecisa (laterizi, frammenti di intonaco, malacofauna, tessere di mosaico ecc.). Meno dell'1% dei rinvenimenti è invece inquadrabile nell'epoca moderna, facendo comunque intuire la complessità dei processi formativi del sito.

Come si evince dal grafico (fig. 15) quasi circa la metà dei materiali rinvenuti sono compresi nella classe dei contenitori da trasporto (pari a 42%); questo dato insieme all'alta percentuale dei ritrovamenti monetali denota la spiccata destinazione commerciale dell'area. Al secondo posto (con 16%) è rappresentata la ceramica da mensa. Con un rapporto simile risultano rappresentati i gruppi dei materiali edilizi e organici (con 13 e 10%), seguiti dalla ceramica da cucina, qui attestata dell'8% dei casi. Il resto dei ritrovamenti si divide tra i metalli (6%), tra cui una parte importante viene occupata dai chiodi di ferro provenienti dal crollo indagato nel saggio 2⁹, il vasellame di vetro (3%) e i suppellettili di illuminazione (1%).

Della totalità dei reperti archeologici rinvenuti 1.815 esemplari (pari a 24% del totale)

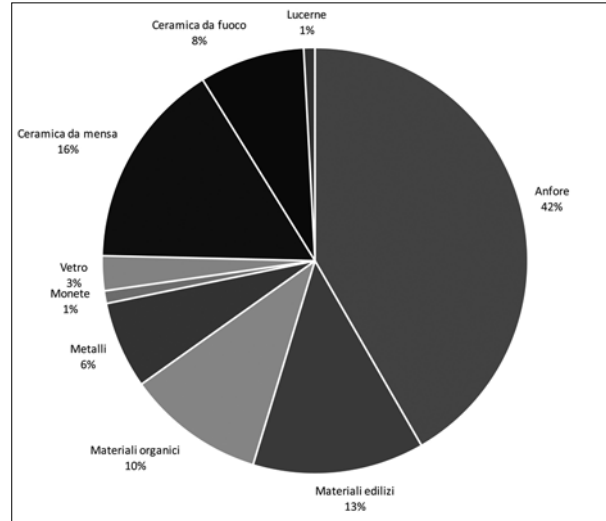


Fig. 15. Rapporto quantitativo tra i gruppi funzionali attestati (totale: 7579 frr), elaborazione grafica di Diana Dobrevà.

sono attribuibili a tipologie note in quanto conservano parti significative (orli, fondi, anse o pareti decorate), utili per svolgere un'analisi tipo-morfologica approfondita, volta ad avanzare delle ipotesi cronologiche sui loro contesti di provenienza. Durante la fase di post-scavo si è scelto di procedere con l'inventario, la documentazione e lo studio di tutti quei materiali chiamati 'diagnostici', ossia in grado di fornire delle precise indicazioni cronologiche. Per la determinazione del numero di esemplari ci si è avvalsi del metodo di numero minimo di individui (NMI), mentre per stimare il numero di vasi presenti si è utilizzato il criterio di EVE (Evaluated Vessel Equivalent)¹⁰. Per quanto riguarda gli impasti, sinora, è stato condotto uno studio macroscopico mediante lente di ingrandimento x20, funzionale a una distinzione degli impasti principali e alla separazione del materiale locale/regionale da quello di provenienza extra-regionale, nella speranza che uno studio archeometrico futuro possa confermare o smentire le ipotesi avanzate. La Tab. 1 sintetizza i dati relativi alla provenienza delle ceramiche rinvenute sullo scavo. Il rapporto quantitativo riguarda entrambi i metodi utilizzati per la gestio-

Ceramica prod. locale / regionale	Ceramica prod. tirrenica	Ceramica prod. orientale	Ceramica prod. africana	Ceramica prod. iberica	Ceramica prod. gallica	Totale
1319	216	617	1657	9	8	3826 frr
718	135	165	282	4	4	1312 NMI

Tab. 1. La provenienza delle ceramiche rinvenute sullo scavo (elaborazione di Diana Dobrevà).

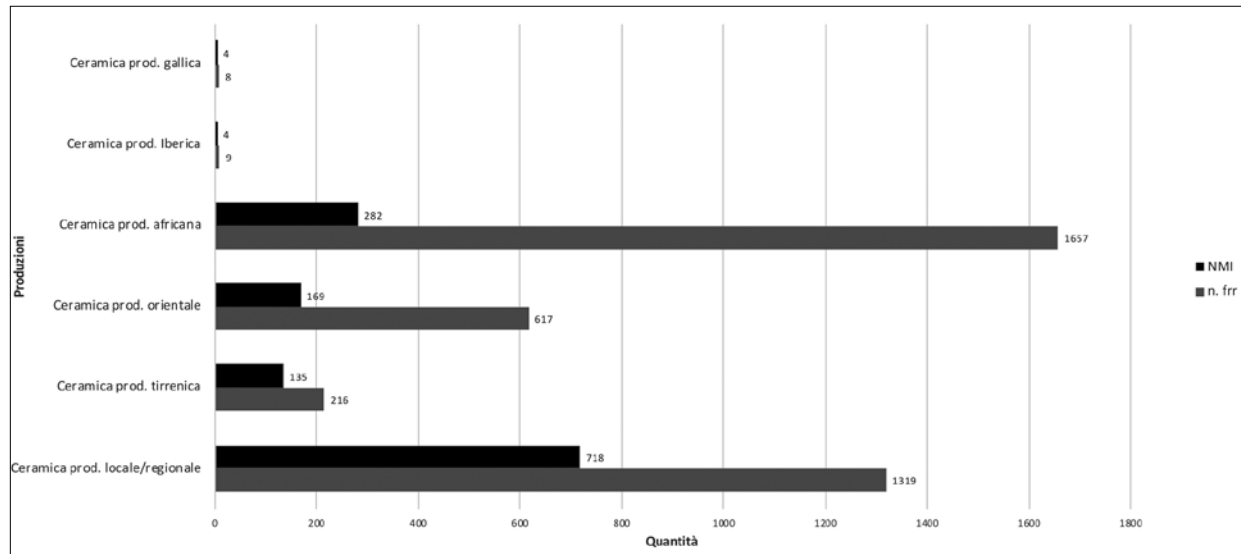


Fig. 16. Area di provenienza delle ceramiche rinvenute sullo scavo (totale: 3826 frr; 1312 NMI), elaborazione grafica di Diana Dobreva.

ne dei materiali, ossia la contabilità dei numeri di frammenti rinvenuti, così come il numero di individui ricostruibile dopo aver effettuato gli attacchi dei singoli frammenti. Dalla tabella riassuntiva si evince il rapporto maggioritario delle ceramiche importate, di fronte a quelle prodotte localmente o comunque nella regione. Questo dato in parte potrebbe essere interpretato in relazione al contesto mercantile di rinvenimento e, più in generale, al ruolo di Aquileia come centro di redistribuzione per il territorio altoadriatico e per i centri situati oltre le Alpi. L'analisi del complesso ceramico mostra un'interazione più profonda con alcune regioni, come risulta, ad esempio, esaminando le significative attestazioni di ceramica di provenienza nordafricana, costituite in prevalenza da anfore, ceramica africana da cucina, *terra sigillata* e lucerne. Tra le ceramiche importate un posto significativo è occupato anche dalle classi provenienti dall'Oriente con origine nella maggior parte riconducibile all'area egeo e microasiatica (attestata con l'arrivo di anfore, ceramica comune orientale, ma anche con indici significativi di *terra sigillata* e ceramica fine). Seguono le presenze che possono essere ricondotte all'area tirrenica, ma anche siciliana (con anfore, ceramica fine e da cucina), e con indici molto esigui si segnalano anche i prodotti arrivati dalla penisola iberica e dalla Gallia.

Nel cercare di trarre delle tendenze generali nel quadro così ricavato si è messo a confronto il rapporto percentuale tra i numeri di frammenti contabilizzati e il numero di individui minimamente stimati (fig. 16). I dati ottenuti rivelano un andamento

diverso per quanto riguarda la ceramica di produzione locale/regionale, attestata da circa il 34% del totale dei rinvenimenti, se vengono analizzati i dati in frammenti, ma la cui quota sale a 55% se si considerano NMI. Questa apparente sovrastima di individui è facilmente spiegabile con le caratteristiche delle classi ceramiche che compongono la gran parte delle produzioni locali. Infatti, all'interno del gruppo autoctono sono state ricondotte soprattutto ceramiche fini da mensa e dispensa, ceramiche da cucina e, in minima parte, anche contenitori da trasporto di origine adriatica. Lo scavo finora si è concentrato soprattutto sui livelli tardoantichi che risultano maggiormente rappresentati, dando spazio a produzioni di massa tipiche soprattutto del IV-VI secolo d.C., come ad esempio i prodotti provenienti dalla costa nordafricana. L'andamento generale del gruppo delle ceramiche africane viene confermato sia per quanto riguarda il valore percentuale stimato di numero di frammenti che di quello degli individui. Un confronto da vicino mostra tuttavia un'incidenza maggiore se considerati i frammenti, rispetto al NMI. Questa differenza è da correlare alla composizione del gruppo africano, caratterizzato soprattutto da contenitori da trasporto di grandi dimensioni: incidono ulteriormente sui dati lo stato di frammentazione e la natura dei depositi, molto spesso secondari. Il resto degli indici percentuali sembra assestarsi su valori simili, dando quasi priorità al dato registrato talvolta mediante la contabilità di frammenti e talvolta di individui stimati.

D.D.

4.2. Analisi tipo-cronologica di alcuni contesti chiave

Di seguito si è deciso di proseguire con l'analisi tipo-cronologica sistematica di tutti i materiali rinvenuti in alcuni contesti particolarmente significativi, con la duplice funzione di offrire un inquadramento cronologico e di avanzare ipotesi sull'origine e la natura dei depositi. Le proiezioni di seguito espresse non vanno assunte come definitive, poiché si attendono nuovi dati e nuove ipotesi dalle indagini programmate riguardanti entrambe le aree delle piazze e le mura.

4.2.1. I contesti delle mura

Per quanto riguarda il saggio 1 sono stati esaminati i materiali rinvenuti all'interno dello spesso accumulo sabbioso (US 28) che appoggiava sulla risega del muro interno (US 34). I dati sintetizzati nella tab. 2 mostrano una netta predominanza dei contenitori da trasporto che si collega indubbiamente alla natura del contesto. Lo strato infatti sembra funzionale alla messa in opera del tratto murario in ambiente particolarmente umido: la presenza di anfore si potrebbe spiegare con la necessità di drenare il terreno per renderlo più compatto. Considerato nel suo complesso il materiale rinvenuto nello strato 28 offre la possibilità di fornire alcune proiezioni cronologiche. Escludendo i materiali da ritenersi residuali, degna di nota è la presenza del piatto Hayes 58 in *terra sigillata* africana D, inquadrabile all'interno del IV secolo d.C. Allo stesso periodo rimandano anche i rinvenimenti anforari, costituiti in maggioranza da produzioni africane, anfore Tripolitana II e Keay 25.1 (fig. 17, 1-3), associate a materiali più antichi, come Africana IID (fig. 17, 4) e la versione precoce di Keay 25.1, collocabili nel III e all'inizio del IV secolo d.C. La presenza di olle in ceramica comune locale/regionale (fig. 17, 5), che trovano stretti confronti con alcuni esemplari di Invillino¹¹, datati tra il IV e la seconda metà del VII secolo d.C., e alcuni frammenti di brocca in ceramica comune africana, generalmente datata nel IV secolo d.C.¹², supportano le proiezioni cronologiche suggerite per il IV secolo d.C. Tuttavia, solo lo scavo completo e accurato del settore potrà fornire dati corretti per una puntuale datazione della cinta muraria interna.

Come si è già detto in precedenza un elemento di grande interesse è il ritrovamento nell'area tra le due cinte di un'ampia porzione di crollo dell'alzato del muro interno¹³. Il crollo e le successive attività di spogliazione possono probabilmente essere ricondotti ai decenni finali del V secolo d.C.

A questo arco cronologico rimandano soprattutto i materiali rinvenuti nel riporto di sabbia giallastra pulita (US 5), forse utilizzato per asciugare l'area dopo le attività di spogliazione. Dalla tabella riassuntiva (tab. 2) si evince ancora una volta la significativa presenza di anfore, tra cui spiccano i contenitori originari dalla costa tunisina (fig. 18). Molto interessante a tale proposito è il ritrovamento di un orlo di *spatheion* ascrivibile alla variante di transizione tra il tipo 1 e 2, comune in contesti dal terzo quarto del V secolo d.C. in poi¹⁴ (fig. 18, 4). Indicazioni cronologiche simili sono fornite anche dagli altri materiali del contesto.

Spostando ora l'attenzione sul muro esterno (US 31-33), di estremo interesse risulta il sistema di consolidamento del terreno: una complessa struttura composta di anfore intere conficcate verticalmente nel terreno (US 53, 54, 55, 56) e pali lignei conteneva e drenava il terreno molto umido grazie a una specie di cassa di contenimento (fig. 19). Gli esemplari recuperati si possono identificare con alcuni tipi caratteristici del V secolo d.C., come le anfore Keay 25.2, gli *spatheia* 1 inquadrabili nella prima metà/metà del V secolo d.C. o ancora le Keay 36, tipo molto comune nei contesti dello stesso secolo (fig. 20, 1-4).

L'ultimo contesto che abbiamo esaminato si colloca nello spazio tra le due mura. Si tratta di un piano strutturato, forse sfruttato come una rampa per il transito pedonale¹⁵. Il materiale rinvenuto nei tre livelli sovrapposti a matrice prevalentemente sabbiosa (US 16, 19, 20), che sembrano depositarsi dopo la defunzionalizzazione della rampa/gradinata, permette di avanzare una proiezione cronologica: i reperti indicano un tempo racchiuso tra la seconda metà del V e la prima metà del VI secolo d.C., con una particolare concentrazione di reperti datati tra la metà e la fine del V secolo d.C. come le africane *spatheion* 2 e Albenga 11-12 (fig. 18, 1), anfore tipiche di questo periodo, oppure le orientali Ephesus 56 e TRC 1 o ancora LR 1 e LR 4. Si registrano inoltre alcuni esemplari coevi in *terra sigillata* africana come i piatti Hayes 61, variante tardiva Hayes 61A/B3 e anche Hayes 32/58 (fig. 18, 5-7).

4.2.2. I contesti delle piazze

Nel 2018 una serie di approfondimenti ha rivelato che l'area era frequentata anche prima della costruzione delle piazze¹⁶. Seppur labili, queste tracce hanno offerto la possibilità di raccogliere alcuni materiali utili allo studio cronologico. Si tratta di una serie di strati alternati di argilla e sabbia (US 166, 167) funzionali a consolidare e drenare il terreno. Essi costituiscono sicuramente

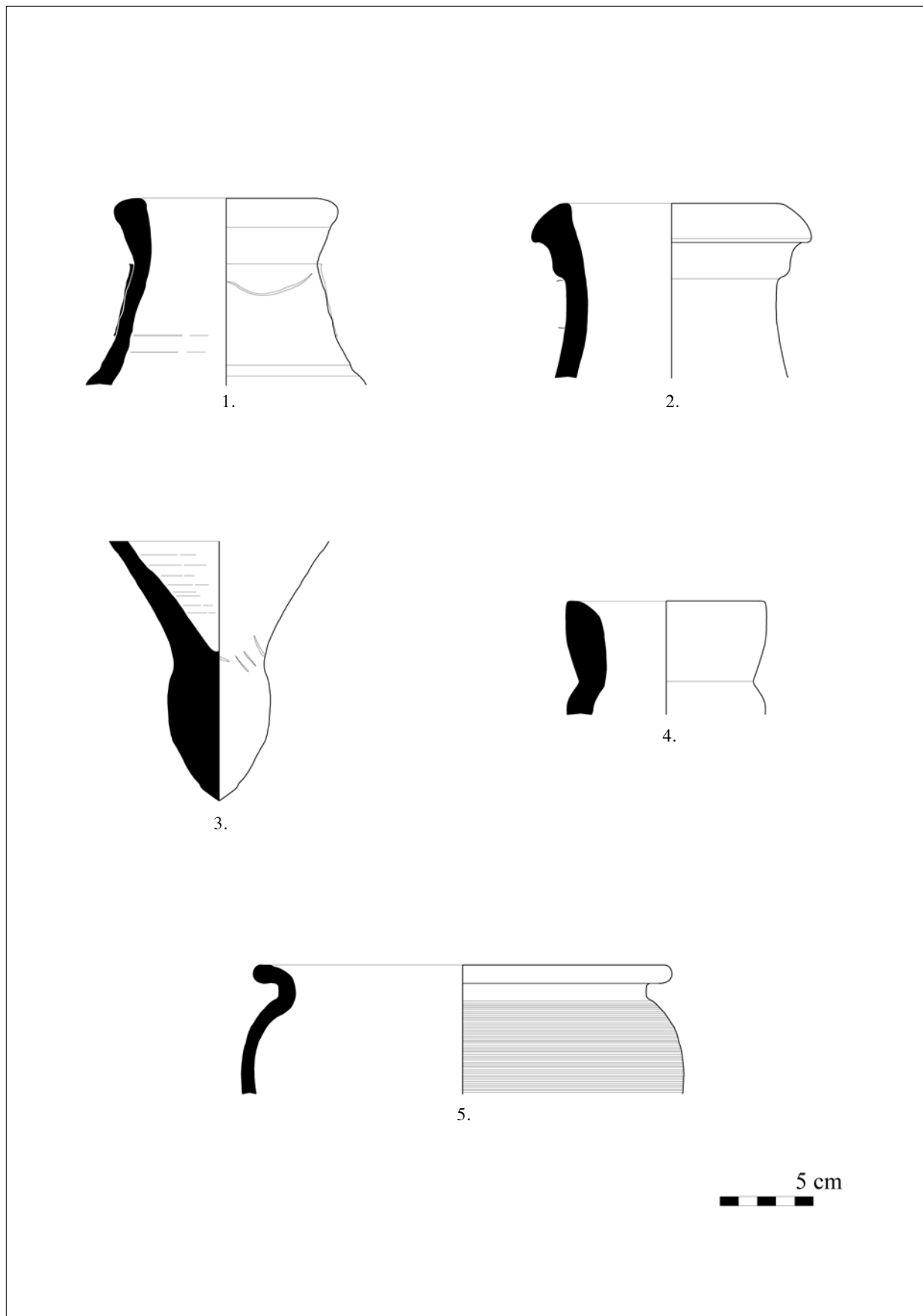


Fig. 17. Materiali datanti rinvenuti nell'US 28: 1.-4. Anfore africane; 5. Olla in ceramica comune grezza di produzione locale/regionale (disegni ed elaborazione grafica di Vittoria Canciani).

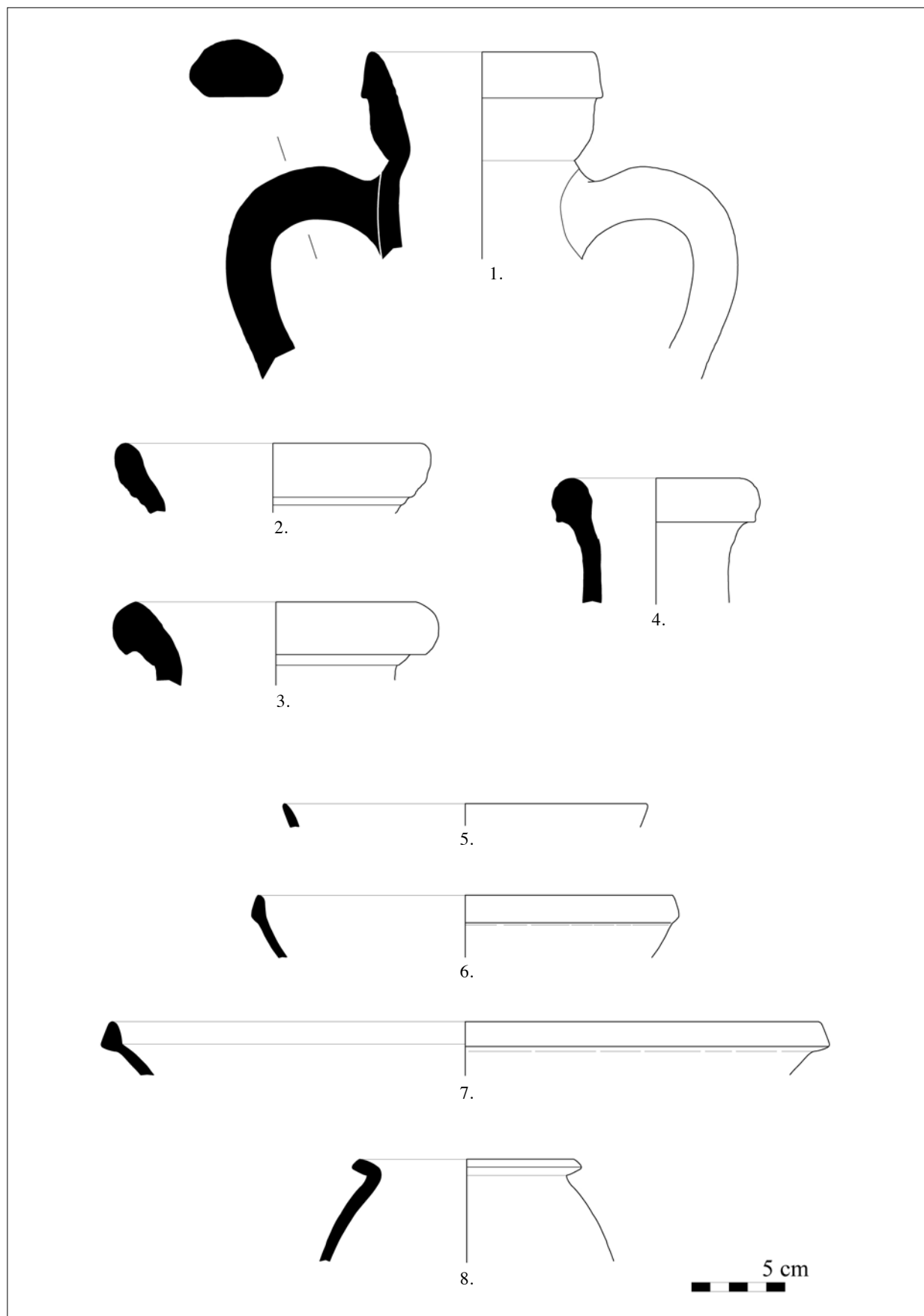


Fig. 18. Reperti ceramici provenienti dalle US 5, 16 e 1005: 1.-4. Anfore africane; 5.-7. *Terra sigillata* africana; 8. Olla in ceramica comune grezza di produzione locale/regionale (disegni ed elaborazione grafica di Vittoria Canciani).

US	Classe	Forma	NMI
5	TSA	non det.	1
	CC grezza	pentola	1
	CC depurata	brocca	3
	Cont. trasporto	anfora africana	5
		anfora orientale	6
	Vetro	non det.	1
	Intonaco		1
Metalli	moneta	1	
16	TSA	piatto	1
		non det.	2
	CAC	tegame	1
	CC tirrenica	coperchio	1
	CC grezza	tegame	1
		olla	1
	Cont. trasporto	anfora africana	1
anfora orientale		5	
anfora non det.		1	
28	Laterizi	tegola	1
	TSA	piatto	1
	ETS B	ciotola	1
	CC depurata	olpe	1
	CC grezza	olla	2
	CC orientale	non det.	1
	CC africana	brocca	1
	Cont. trasporto	anfora africana	19
		anfora orientale	2
		anfora adriatica	1
anfora non det.		1	
Metalli	fibula	1	
Osso lavorato	ago crinale	1	
53	Cont. trasporto	anfora africana	5
54	Cont. trasporto	anfora africana	3
55	Cont. trasporto	anfora africana	1
56	Cont. trasporto	anfora africana	1
1006	Cont. trasporto	anfora africana	1

Tab. 2. Tabella riassuntiva dei materiali diagnostici rinvenuti nelle unità stratigrafiche chiave del saggio 1 (elaborazione grafica di Diana Dobreva).

un'importante testimonianza di una frequentazione dell'area già a partire dal I secolo d.C. I materiali rinvenuti si datano a partire dall'età flavia con attestazioni di ceramiche fini (pareti sottili, *terra sigillata* aretina, nord-italica, gallica e orientale) e da cucina (ceramica a vernice rossa interna, comune tirrenica, ceramica comune orientale, ma anche recipienti in ceramica comune grezza di origine locale e/o regionale). Il quadro dei contenitori da trasporto è dominato invece dalle produzioni adriatiche (con presenze delle anfore vinarie Dressel 6A e Dressel 2-4) (vd. tab. 3).

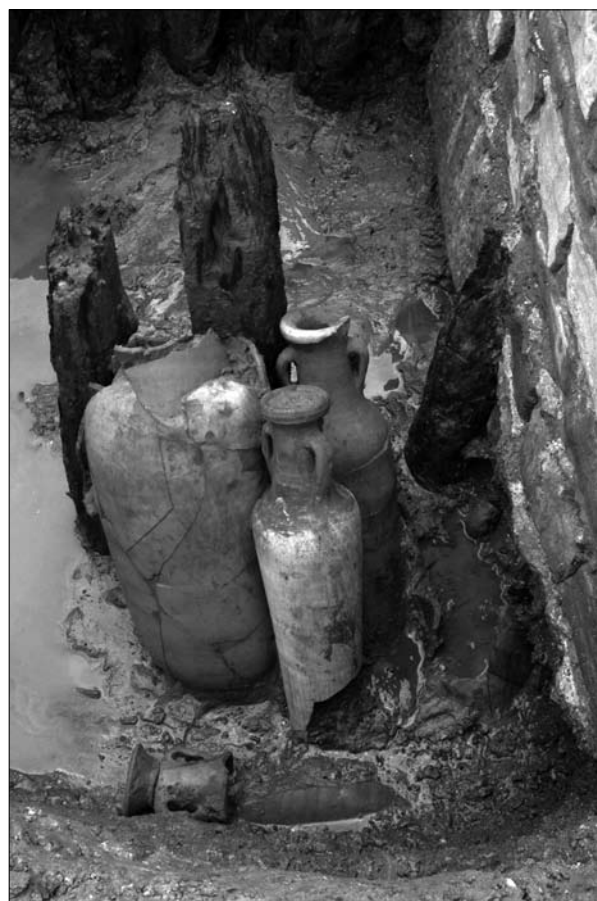


Fig. 19. Il sistema di contenimento costruito da anfore e pali lignei nel momento dello scavo (fotografia di Patrizia Basso).

Nel periodo successivo si attesta una cospicua attività edilizia per la costruzione di una prima piazza racchiusa da un porticato. Le osservazioni cronologiche derivano soprattutto dall'esame di alcuni strati usati per rialzare il precedente piano di calpestio e propedeutici alla costruzione di nuove strutture murarie: si tratta di livelli (US 139, 170, 164, 120) ricchi di materiale ceramico e frammenti di laterizi. La maggior parte dei reperti ivi contenuti sono inquadrabili tra II e III secolo d.C. A questo ambito cronologico rimandano soprattutto la ceramica a pareti sottili, bicchieri e ciotole di produzione centro e nord-italica, la *terra sigillata* nord-italica e aretina così come i tegami in vernice rossa interna. Conferma questa datazione anche il ritrovamento all'interno del contesto di un'ansa di anfora iberica Dressel 20 (tab. 3 e fig. 21, 3). Ad Aquileia le anfore Dressel 20 sono documentate in quantità modeste tra il I-III secolo d.C. in diverse parti della città¹⁷. Un nutrito nucleo di materiali più antichi presente assieme ai materiali in fase tradisce la natura secondaria del deposito analizzato,

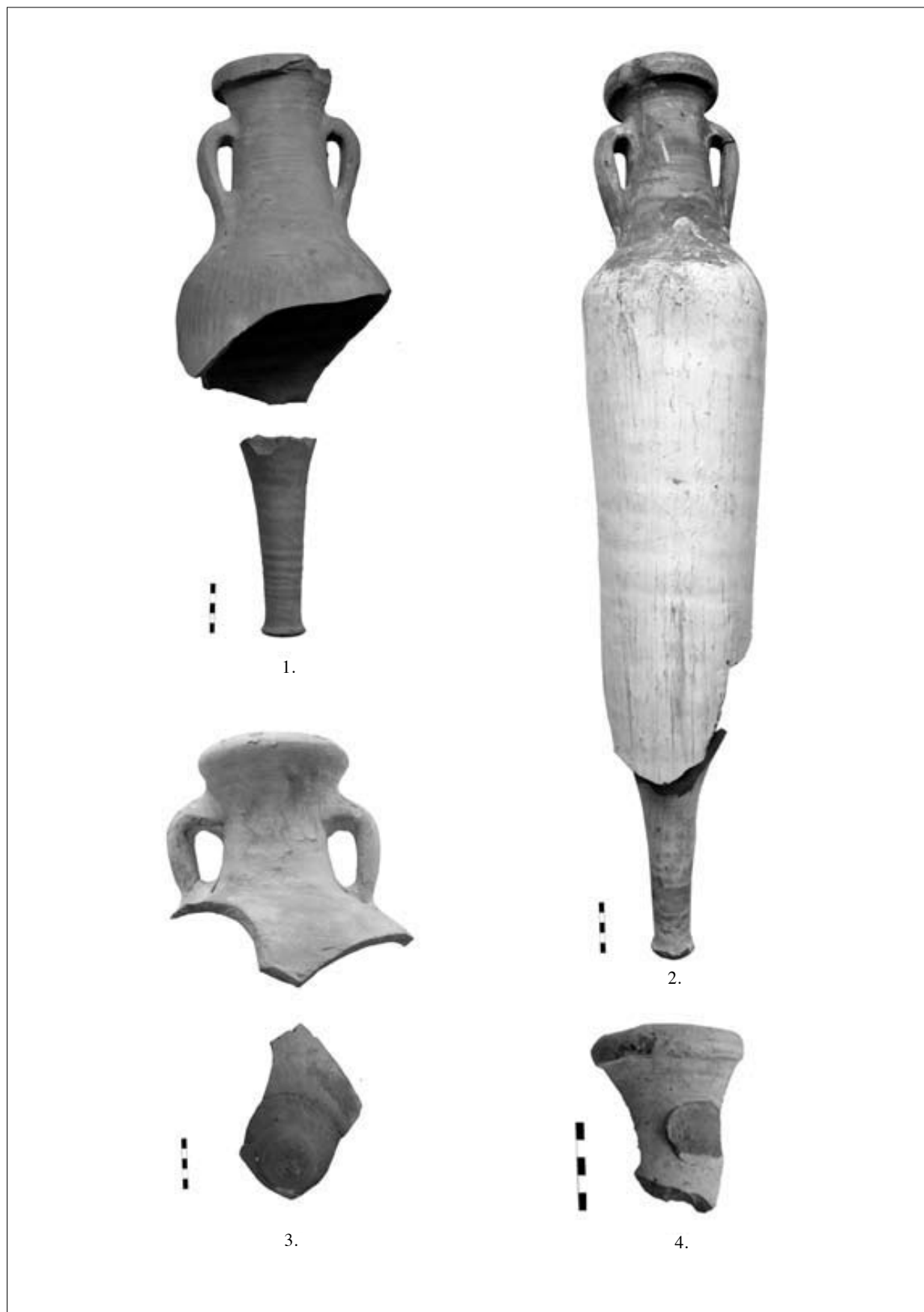


Fig. 20. Tavola fotografica delle anfore rinvenute sotto il muro esterno, USS 53, 54 e 55: 1.-4. Anfore africane (fotografia ed elaborazione grafica di Sabrina Zago).

US	Classe	Forma	NMI
118	TSA	piatto	2
		ciotola	2
		vaso con listello	1
	CC depurata	olpe	1
	CC grezza	tegame	1
	CAC	tegame	1
		non det.	1
	Suppellettili iluminaz.	lucerna	1
	Cont. trasporto	anfora adriatica	1
		anfora africana	2
		anfora orientale	1
	Metalli	moneta	69
		chiodo	1
Vetro	coppa	1	
	bottiglia	1	
	non det.	1	
120	TS aretina	coppa	1
		non det.	1
	TS nord-italica	coppa	3
		piatto	3
		non det.	2
	TSA	non det.	1
	PS	olletta	1
	CC depurata	face pot	1
		brocca	2
	C ellenistica a matrice	coppa	1
	CC tirrenica	tegame	1
	CAC	coperchio	1
	CC grezza	mortaio	1
		coperchio	2
		olla	2
non det.		8	
Suppellettili iluminaz.	lucerna	4	
Cont. trasporto	anfora orientale	1	
Metalli	chiodo	3	
	Vetro	coppa	2
non det.		3	
139	TS italica	piatto	2
		coppe	2
		olpe	1
	TS nord-italica	coppetta	1
		coppa	4
		piatto	3
		coperchio	1
		olpe	6
		non det.	8
	PS	coppetta	7
		non det.	2
	Suppellettili iluminaz.	lucerna	5
	ETS	piatto	3
		coppetta	2
	CC africana	brocca	1
	CAC	coperchio	1
		non det.	1
VRI	tegame	3	

139	CC tirrenica	tegame	5
		coperchio	2
	CC grezza	tegame	3
		olla	20
		coperchio	6
		clibano	1
		non det.	12
	CC orientale	pentola	2
		mini pot	1
		bollitore	1
	CC depurata	brocca	3
		bicchieri	1
		fruttiera	1
	CC verniciata	olpe	3
		ciotola	1
Cont. trasporto	anfora adriatica	2	
	tappo	3	
	anfora orientale	3	
	anfora tirrenica	2	
Vetro	coppa	1	
	balsamaro	1	
	non det.	2	
Osso Ivorato	spillone	1	
	ago crinale	1	
Metalli	chiodo	1	
	placchetta	1	
	elemento dec.	1	
164	TS aretina	piatto	1
		coppa	2
	TS nord-italica	olpe	2
		piatto	5
	PS	coppetta	1
		non det.	1
	CC depurata	anforetta	1
		amphoriskos	1
		brocca	1
	CC verniciata	brocca	2
	CC grezza	clibano	1
		coperchio	1
		olla	4
	CC orientale	brocca	1
		olletta	1
Cont. trasporto	anfora orientale	2	
	anfora iberica	1	
Vetro	coppa	2	
	non det.	1	
166	TS aretina	coppa	3
	TS nord-italica	coppa	1
		piatto	2
	ETS	coppa	1
	PS	coppetta	1
		bicchieri	1
	CC depurata	anforetta	1
		balsamaro	1
	CC grezza	olla	5
		coperchio	1
		non det.	2

166	CC tirrenica	coperchio	1
	CC orientale	non det.	1
	Cont. trasporto	anfora adriatica	2
		tappo	2
	Vetro	coppa	2
	Metalli	moneta	1
Osso lvorato	ago crinale	1	
167	TS gallica	piatto	1
	ETS B	piatto	1
		coppetta	1
	TS nord-italica	piatto	3
		olpe	2
		coppetta	1
		non det.	1
	PS	coppetta	1
	CC depurata	brocca	1
	CC grezza	coperchio	2
		olla	1
		non det.	4
	CC tirrenica	tegame	1
	VRI	tegame	2
	CC orientale	casseruola	3
	CAC	coperchio	1
		casseruola	1
		non det.	2
Vetro	bicchiere	1	
Metalli	placchetta	1	
	non det.	1	
170	TS italica	piatto	2
		non det.	1
	TS nord-italica	piatto	3
		olpe	3
	ETS B	non det.	1
	PS	olletta	1
		non det.	1
	CC depurata	brocca	1
	CC verniciata	ciotola	1
	CC grezza	olla	1
		mortaio	1
	Cont. trasporto	anfora adriatica	1
tappo		1	
anfora africana		2	
anfora orientale		2	
anfora tirrenica		1	

Tab. 3. Tabella di sintesi dei materiali diagnostici provenienti dagli strati significativi del saggio 2 (elaborazione grafica di Diana Dobrev).

rivelando attività in area in un periodo precedente. Tra questi materiali residuali degna di nota è una coppa Dragendorff 29 in *terra sigillata* sudgallica. L'esemplare in questione presenta una decorazione

a girali vegetali, molto comune tra l'età neroniana e quella vespasiana (fig. 21, 1-2). I frammenti dei fondi ex Pasqualis mostrano stretti confronti con una coppa rinvenuta nel sito di Punta dei Cocci, nell'area del *lacus Timavi*, che insieme ad Aquileia si distingue rispetto agli altri centri altoadriatici per l'alto numero di attestazioni di *terra sigillata* gallica¹⁸. Tra i materiali residuali segnaliamo anche la presenza di una coppa costolata Isings 3 in vetro blu, molto diffusa tra il vasellame vitreo della fine del I secolo a.C. e la prima metà del successivo. Ad Aquileia il tipo è largamente noto sia da vecchi scavi che da recenti indagini in diverse aree della città¹⁹ (fig. 21, 4).

Allo stato attuale della ricerca, la defunzionalizzazione della piazza, provocata da un violento incendio, sembra essere avvenuta tra la fine del V e i decenni iniziali del VI secolo d.C. A questa data rimandano i materiali recuperati sotto le travi di legno bruciate che segnano il crollo del tetto del portico della piazza centrale (US 118). Le anfore ivi raccolte sono identificabili con le produzioni orientali Ephesus 56 e LR 2 e con quelle africane, rappresentate dal tipo Albenga 11-12. Al medesimo arco cronologico sono da riferire anche i frammenti di lucerne *Atlante X* in *sigillata* africana D (tab. 3, fig. 22). I materiali archeologici rinvenuti orientano su una data compresa tra la seconda metà del V e il primo quarto del VI secolo d.C. Sono soprattutto i rinvenimenti monetali (fig. 23) e i frammenti ceramici e vitrei, che si concentrano a partire dalla seconda metà del V secolo d.C. (vasellame in *terra sigillata* africana: piatti Hayes 91B, variante tardiva e Hayes 87A/88 e le coppe Hayes 81 (fig. 23, 1-2); anfore africane *spatheion* 1 e orientali Ephesus 56), che suggeriscono queste proiezioni cronologiche.

Anche dopo l'incendio l'area continua a essere frequentata in forme e modi diversi che allo stato attuale delle conoscenze sfuggono ancora a una cronologia precisa.

D.D.

5. QUALCHE CONSIDERAZIONE

I risultati preliminari dei due saggi confermano la stretta connessione fra il fiume Natissa, le strutture murarie meridionali e le piazze più a nord: doveva trattarsi di un complesso unitario, che, posto in diretta relazione con la basilica e i grandi *horrea* scavati immediatamente a sud della stessa²⁰, giocò un ruolo cruciale nell'urbanistica e nella vita economica e sociale di una fase di grande vitalità di Aquileia quale fu il tardoantico.

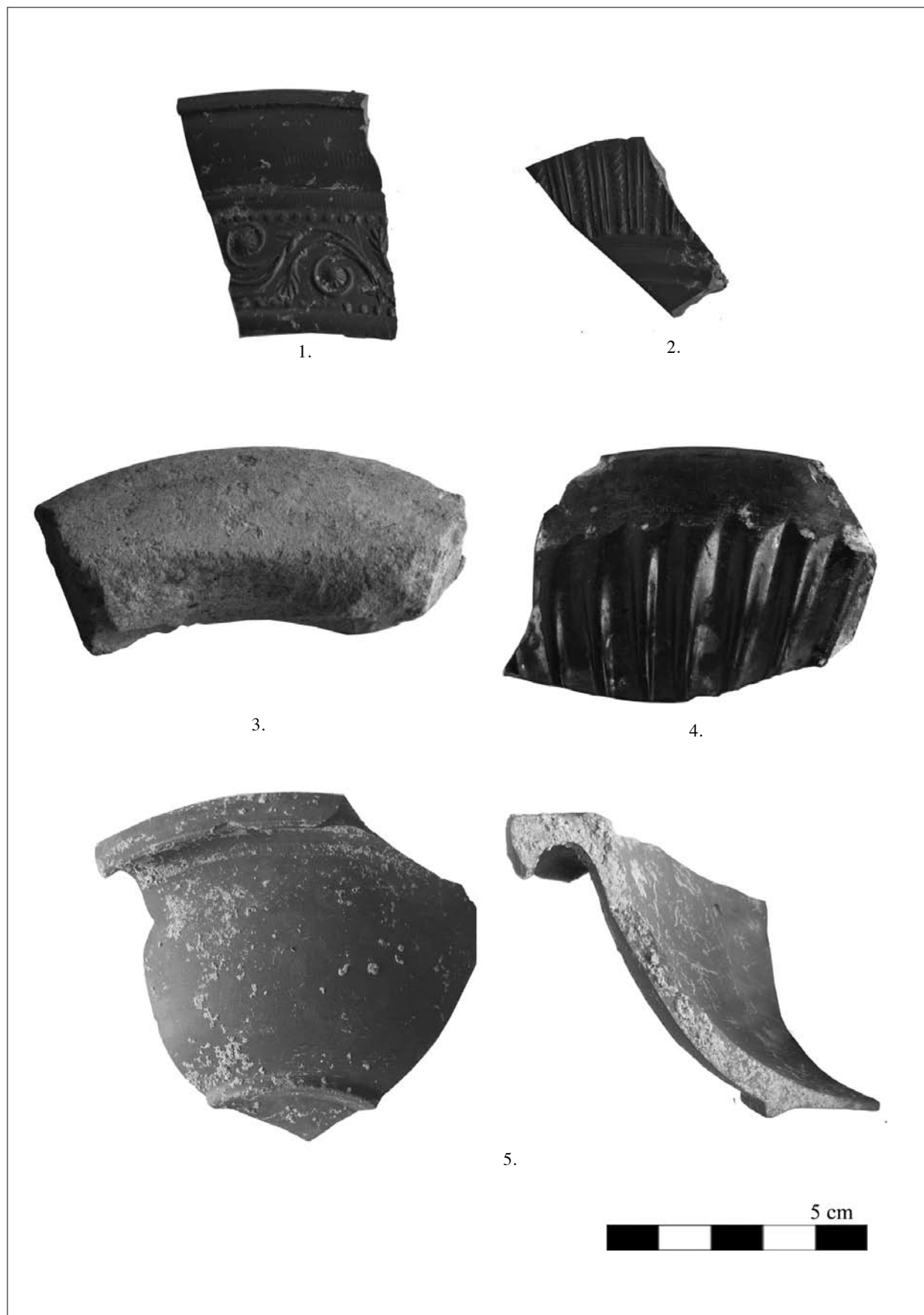


Fig. 21. Alcuni materiali significativi rinvenuti nel saggio 2: 1.-2. Coppa in *terra sigillata* sudgallica; 3. Anfora iberica; 4. Coppa costolata in vetro; 5. Ciotola in *terra sigillata* africana (fotografia ed elaborazione grafica di Sabrina Zago).



Fig. 22. Alcuni dei materiali recuperati nello strato dell'incendio della piazza (US 118): 1.-3. *Terra sigillata* africana; 4. Anfora africana; 5. Lucerna in *terra sigillata* africana D (fotografia ed elaborazione grafica di Sabrina Zago).

5.1. Le mura

Il saggio aperto fra le due cinte murarie, già portate alla luce dal Brusin e tuttora visibili a livello di fondazione per un centinaio di metri di lunghezza, ne ha rivelato le tecniche di fondazione prima non del tutto note, aprendo nuove riflessioni sul loro significato nel quadro della complessiva storia urbana.

Quello più interno (US 34) si è confermato come una possente struttura difensiva: esso è largo ca. m 3 e presenta una fondazione caratterizzata da numerosi pezzi lapidei di reimpiego, per lo più cornici e altri elementi architettonici, ma anche iscrizioni, usati soprattutto per i profili esterni, con conci in pietra sbozzati e/o squadri e più rari laterizi nel nucleo interno, legati fra loro da abbondante malta di calce tenace (fig. 24). Di grande importanza per ricostruirne l'alzato è stato, come si è detto (cfr. cap. 2), il rinvenimento del crollo di un ampio settore della facciata, costituito da una trentina di corsi di mattoni e di blocchi lapidei e caratterizzato anche da una piccola feritoia. La serie di pilastri che si addossava al suo lato interno doveva forse reggere un ballatoio ligneo per il camminamento di

ronda. Resta invece ancora tutto da capire il tratto di muro largo m 1 evidenziato nel corso delle indagini: mai individuato in precedenza, esso aveva un andamento leggermente divergente dal muro US 34, la cui costruzione ne comportò la rasatura e dunque la defunzionalizzazione.

La muratura più esterna e prossima alle acque dell'antico corso del Natissa (US 31-33) era invece più stretta (m 1,5) e realizzata con nucleo interno in cementizio e paramenti esterni in conci in pietra sbozzati in maniera più o meno regolare e legati da abbondante malta, con rari elementi di reimpiego (fig. 25): lo scavo ha attestato che tale muro venne costruito mediante un preliminare consolidamento del terreno con pali di legno e anfore rinvenuti in ottimo stato di conservazione. Nel tratto portato alla luce dal Brusin esso presentava tre aperture: come si è raccontato (cfr. cap. 2), le nostre indagini ne hanno osservato in dettaglio una, evidenziando la sua connessione a nord con una rampa di risalita verso le piazze e a sud con un assito in pali lignei orizzontali, poggianti su una fila di pali lignei verticali che potrebbe forse costituire una passerella-attracco. Questi dati, assieme alla presenza sui lati del

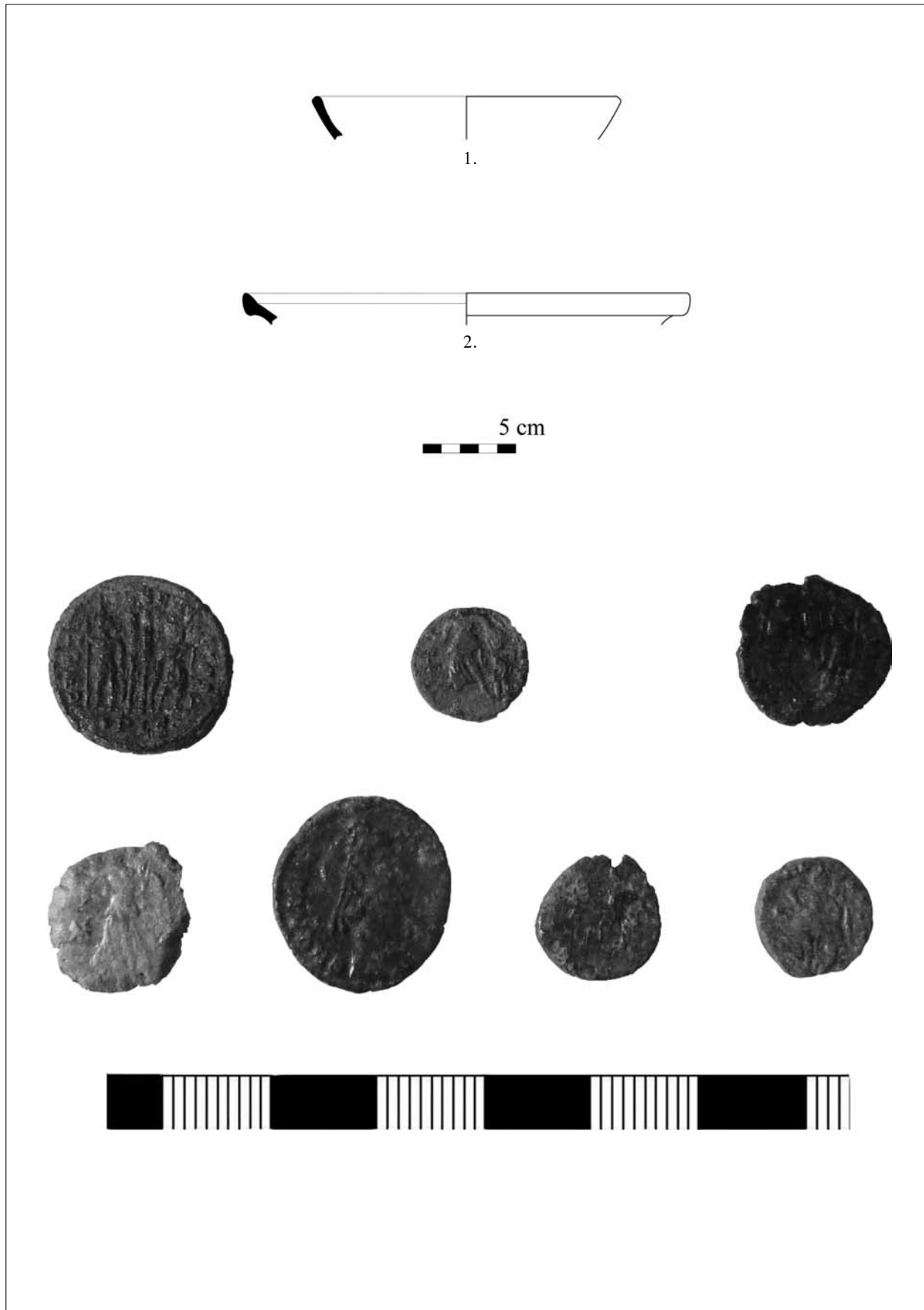


Fig. 23. *Terra sigillata* africana e monete rinvenuti nell'incendio della piazza (US 118) (disegni di Vittoria Canciani, fotografia di Andrea Stella, elaborazione grafica di Diana Dobрева).



Fig. 24. Il muro interno da est: si osservino in particolare i numerosi frammenti di reimpiego di cui era costituita la cortina (fotografia di Patrizia Basso).

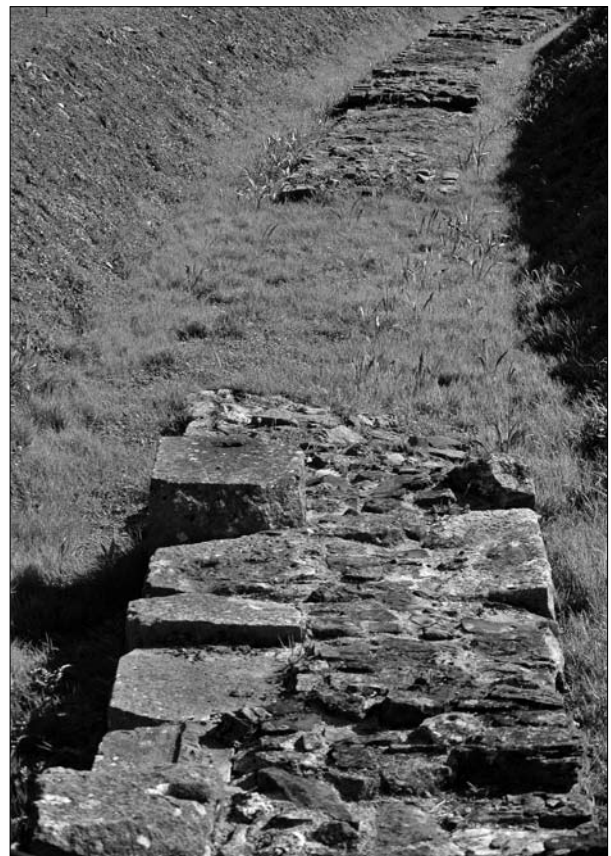


Fig. 25. Il muro esterno da est (fotografia di Patrizia Basso).

muro in corrispondenza dell'apertura di due cavità forse a sostegno di una paratia mobile per la chiusura/apertura della stessa, fanno pensare che la muratura non costituisse un'ulteriore cinta fortificatoria, come già ipotizzato dal Brusin ²¹, ma un argine di contenimento fluviale e insieme forse anche una sorta di banchina, dotata di punti di attracco e passaggio, dove le merci condotte lungo il corso d'acqua venivano scaricate e trasportate alle piazze-mercato. Si tratta comunque per ora di ipotesi di lavoro che andranno verificate con il prosieguo della ricerca. Allo stesso tempo andrà meglio chiarita la datazione delle strutture che in questa fase dei lavori pare inquadrabile per il muro interno al IV secolo d.C., confermando la datazione più generale dell'intera cinta urbana cui questo tratto era correlato ²², e per l'esterno dopo la metà del V secolo d.C., con il sistema di rampe fra loro che resta in uso fino alla fine del V - primo quarto del VI secolo. Di grande interesse risulta in particolare quest'ultima datazione che attesterebbe una fase di grande vitalità economica nella storia dell'Aquileia tardoantica, anche posteriormente alle distruzioni attiliane del 452 d.C.

P.B.

menti e ampliamenti di una piazza pavimentata e dotata di un portico, e più tardi anche di una fila di *tabernae*, sono solo un indizio, e sarà possibile delineare una cronologia solo ampliando il saggio in estensione. Gli approfondimenti eseguiti hanno mostrato che già in età flavia l'area dei mercati era frequentata, senza tuttavia poter ancora chiaramente determinare le forme e le funzioni delle evidenze strutturali rinvenute. Allo stato attuale delle conoscenze riusciamo a riconoscere almeno una grande ristrutturazione che ha interessato le botteghe e che, con ogni probabilità, è da collocare nell'arco del II-III secolo d.C. Più chiaro risulta il momento della defunzionalizzazione della piazza "occidentale" del mercato che deve essere avvenuta in seguito a un incendio datato, sulla base dei materiali recuperati, tra la fine del V e i decenni iniziali del VI secolo d.C. Si tratta del livello di travi bruciate che copriva l'ultima pavimentazione della piazza. Già evidenziato dal Brusin, esso conteneva cumuli di semi di cereali probabilmente in origine contenuti in sacchi, su cui, come si è detto, sono in corso analisi paleobotaniche. I primi risultati sembrano rinviare a orzo e segale, attestando che nella piazza e nei magazzini-botteghe aperte ai suoi lati si stoccavano e vendevano prodotti alimentari.

D.D.

5.2. I mercati

Per quanto riguarda i mercati dal punto di vista strutturale si tratta di un complesso composto da almeno tre piazze disposte una accanto all'altra, portate alla luce ancora dagli scavi di Brusin. Le cosiddette piazza "centrale" e piazza "occidentale" sono entrambe lastricate, ma sembrano adottare due soluzioni differenti per l'organizzazione degli spazi. Infatti, nella piazza "centrale" sembra fossero presenti delle strutture in materiale deperibile, adibite alla vendita di prodotti e situate attorno alla piazza. A tale ipotesi rimandano i fori quadrangolari nelle basi lapidee, tuttora visibili *in situ*, rinvenute durante gli scavi Brusin, funzionali probabilmente a reggere strutture mobili di copertura. Diversa appare la soluzione adottata per la piazza "occidentale" dove invece dovevano aprirsi porticati e botteghe in muratura, come suggerisce la scoperta nel 2018 di due allineamenti di pilastri attribuibili a diverse fasi costruttive. Sulla piazza cosiddetta "orientale" a causa del suo precario stato di conservazione, è difficile fare una valutazione dell'utilizzo degli spazi ²³.

Il saggio 2 ha messo in luce una complessa situazione con varie fasi di frequentazione. Le murature e i pilastri rinvenuti attribuiti a rifaci-

NOTE

- ¹ I risultati degli scavi sono stati presentati in un recente lavoro monografico: BASSO 2018a. Cfr. anche BASSO 2018b; BASSO 2018c.
- ² Ai lavori hanno partecipato Valeria Grazioli come responsabile della documentazione grafica e fotografica, Maria Bosco, Fiammetta Soriano e Andrea Zemignani come responsabili di saggio, Vittoria Canciani, Marina Scalzeri e Sabrina Zago come responsabili del laboratorio materiali, Lisa Monaco come responsabile delle attività di "public archaeology", alcuni studenti del corso di Laurea magistrale interateneo in Archeologia delle Università di Ferrara, Verona, Modena e Trento (Nicola Balbo, Marco De Pellegrin, Lucia Di Piero, Daniele Frisoni, Sara Laserra, Jessica Muroni, Alessandra Rossetti, Ilaria Saguto, Giulia Valle), alcuni studenti del corso di laurea triennale in Beni Culturali dell'Università di Verona (Angelica Gabrielli, Dario Monaco, Luca Tiso), una studentessa dell'Università di Bologna (Valentina Uglietti) e una dell'Università di Ghent (Adeline Hoffelinck). Un supporto operativo fondamentale è stato offerto dalla ditta S.A.P. e in particolare dal dott. Alberto Manicardi.

- ³ Autorizzazione del 28.5.2018, protocollo 0014409.
- ⁴ BRUSIN 1957. Va ricordato che la piazza orientale ha conosciuto un altro intervento nel settembre-ottobre 1989 sotto la direzione di Paola Lopreato, tuttavia negli Archivi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia non se ne è trovata la documentazione. Qualche notizia in merito a tali lavori è offerta in SELLAN 1997-98, pp. 41-43, ove viene anche redatto un catalogo della settantina di monete rinvenute con le indagini (pp. 128-160). Cfr. inoltre la sintesi sugli scavi pregressi in BASSO, DOBREVA 2020.
- ⁵ La documentazione scritta, grafica e fotografica di quei lavori è conservata negli Archivi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia: si coglie l'occasione per ringraziare Marta Novello che ce ne ha autorizzato l'apertura per lo studio e Adriana Comar che con grande competenza ci ha guidato al loro interno (Autorizzazione del 1/06/2020, numero di protocollo 48, segnetura: MiBACT/DRM-FVG_UO1/01/06/2020_0000048-P). Per una sintesi sui risultati del lavoro d'archivio, cfr. BASSO, DOBREVA 2020. Sulle indagini preliminari allo scavo è in preparazione anche una monografia a cura di Patrizia Basso e Diana Dobreva.
- ⁶ Cfr. BASSO, DOBREVA 2020.
- ⁷ Sulle piazze da mercato, cfr. le sintesi in TIUSSI 2009, pp. 77 e 81; MASELLI SCOTTI, RUBINICH 2009, p. 108; VENTURA 2013, pp. 94-99; fra l'ampia bibliografia sulle mura, cfr. BUORA 1988; VILLA 2004; BONETTO 2004, pp. 178-180; BONETTO 2009, pp. 87-90; BONETTO 2013; BUORA 2016.
- ⁸ Il lavoro è stato svolto da un'"équipe" internazionale di studenti, specializzandi e dottorandi e sotto il coordinamento di chi scrive. In particolare, si ringraziano Vittoria Canciani, Marina Scalzeri e Sabrina Zago per l'aiuto fornito durante questa fase.
- ⁹ Sulla presentazione dei dati di scavo si rimanda al cap. 3.
- ¹⁰ ORTON, TYERS 1992; ORTON *et alii* 1993, pp. 166-181.
- ¹¹ BIERBRAUER 1987.
- ¹² BONIFAY 2004, p. 285, fig. 158, 5 (type 50).
- ¹³ Cfr. cap. 2.
- ¹⁴ Un confronto preciso si ha con l'esemplare di Marsiglia (BONIFAY, PIERI 1995, fig. 1, n. 4). Per le altre attestazioni aquileiesi invece si rimanda a DOBREVA c.s.
- ¹⁵ Cfr. cap. 2.
- ¹⁶ Cfr. cap. 3.
- ¹⁷ BONETTO, DOBREVA 2012, p. 43, tav. I, 5 con bibliografia e GADDI 2018, p. 375.
- ¹⁸ Si veda DONAT 2015, p. 42, fig. 4.
- ¹⁹ Un'analisi tipologica esaustiva delle diverse varianti esistenti delle coppe Isings 3 si trova in MANDRUZZATO 2006.
- ²⁰ Cfr. TIUSSI 2004; TIUSSI 2009, pp. 77-78; MASELLI SCOTTI, RUBINICH 2009, p. 108; VENTURA 2013.
- ²¹ Cfr. cap. 1.
- ²² Cfr. BONETTO 2009, p. 89.
- ²³ BRUSIN 1957.

BIBLIOGRAFIA

- BASSO P. 2018a – *L'anfiteatro di Aquileia. Ricerche d'archivio e nuove indagini di scavo*, Scavi di Aquileia 5, Quintole (Mantova).
- BASSO P. 2018b – *L'anfiteatro di Aquileia fra vecchi e nuovi scavi*, in *Livio, Padova e l'universo veneto*, a cura di F. VERONESE, Atti della giornata di studi (Padova, 19-10-2017), Roma, pp. 171-187.
- BASSO P. 2018c – *L'anfiteatro di Aquileia: nuovi dati da nuovi scavi*, in *Multa per aequora. Il polisemico significato della moderna ricerca archeologica. Omaggio a Sara Santoro*, a cura di M. CAVALIERI e C. BOSCHETTI, Louvain, pp. 135-144.
- BASSO P., DOBREVA D. 2020 – *Aquileia: first results from the market excavation and the late antiquity town walls. Part one*, "FOLD&R Italy Series", 482 (www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2020-482.pdf).
- BIERBRAUER V. 1987 – *Invillino – Ibligo in Friaul I. Die römische Siedlung und das Spätantik - frühmittelalterliche Castrum*, München.
- BONETTO J. 2004 – *Difendere Aquileia, città di frontiera*, "Antichità Altoadriatiche", 59, pp. 151-196.
- BONETTO J. 2009 – *Le mura*, in *Moenibus et portu* 2009, pp. 87-90.
- BONETTO J. 2013 – *Le difese di Aquileia nel IV secolo*, in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 72-74.
- BONETTO J., DOBREVA D. 2012 – *Nuovi ritrovamenti di lucerne romane ad Aquileia (Italia)*, in *Le lumineaire antique. Lychnological Acts 3, Actes du 3e Congrès International d'études de l'ILA (Heidelberg – Germany, 21-26 September 2009)*, a cura di L. CHRZANOVSKI, Monographies Instrumentum 44, Montagnac, pp. 43-48.
- BONIFAY M. 2004 – *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, British Archaeological Reports, International Series, 1301, Oxford.
- BONIFAY M., PIERI D. 1995 – *Amphores du V^e au VII^e s. à Marseille: nouvelles données sur la typologie et le contenu*, "Journal of Roman Archaeology", 8, pp. 94-120.

- BRUSIN G. 1957 – *Gli scavi archeologici di Aquileia nell'anno 1954*, "Aquileia Nostra", 28, pp. 5-18.
- BUORA M. 1988 - *Le mura medievali di Aquileia*, "Antichità Altoadriatiche", 32, pp. 335-361.
- BUORA M. 2016 – *Nuovi dati sulle mura urbane (repubblicane, dell'età di Massimino e tetrarchiche) di Aquileia dalla documentazione relativa agli scavi per le nuove fognature*, "Quaderni Friulani di Archeologia", 26, pp. 9-19.
- Costantino e Teodoro 2013 – *Costantino e Teodoro, Aquileia nel IV secolo*, a cura di C. TIUSSI, L. VILLA e M. NOVELLO, Catalogo della Mostra, Milano.
- DOBREVA D. c.s. – *Aquileia. Fondi Cossar. IV. I contenitori da trasporto: consumo e commercio in area altoadriatica*, Roma.
- DONAT P. 2015 – *Terra sigillata gallica in Italia nordorientale. Dalle collezioni museali alle scoperte recenti*, "Quaderni Friulani di Archeologia", 25, pp. 39-51.
- GADDI D. 2018 – *Anfore del Mediterraneo occidentale*, in *Materiali per Aquileia. Lo scavo di Canale Anfora (2004-2005)*, a cura di P. MAGGI, F. MASELLI SCOTTI, S. PESAVENTO MATTIOLI ed E. ZULINI, Scavi di Aquileia IV, Trieste, pp. 373-394.
- MANDRUZZATO L. 2006 – *Coppe di forma Isings 3 ad Aquileia: varianti tipologiche e decorative, dati numerici*, "Quaderni Friulani di Archeologia", 16, pp. 35-45.
- MASELLI SCOTTI F., RUBINICH M. 2009 – *I monumenti pubblici*, in *Moenibus et portu 2009*, pp. 93-110.
- Moenibus et portu 2009 – Moenibus et portu celeberrima. Aquileia: storia di una città*, a cura di F. GHEDINI, M. BUENO e M. NOVELLO, Roma.
- ORTON C.R., TYERS P.A. 1992 – *Counting broken objects: the statistic of ceramic assemblages*, "Proceedings of the British Academy", 77, pp. 163-184.
- ORTON C.R., TYERS P.A., VINCE A. 1993 – *Pottery in archaeology*, Cambridge.
- SELLAN T. 1997-98 – *Monete romane imperiali da quattro siti archeologici di Aquileia*, tesi di laurea, Università di Padova, rel. G. Gorini, Padova.
- TIUSSI C. 2004 – *Il sistema di distribuzione ad Aquileia: mercati e magazzini*, "Antichità Altoadriatiche", 59, pp. 257-316.
- TIUSSI C. 2009 – *L'impianto urbano*, in *Moenibus et portu 2009*, pp. 61-81.
- VENTURA P. 2013 – *Mercati-horrea*, in *Costantino e Teodoro 2013*, pp. 94-99.
- VILLA L. 2004 – *Aquileia fra Goti, Bizantini e Longobardi: spunti per un'analisi delle trasformazioni urbane nella transizione fra tarda antichità e alto Medioevo*, "Antichità Altoadriatiche", 59, pp. 561-632.

Riassunto

L'Università di Verona - Dipartimento Culture e Civiltà, in concessione ministeriale e in stretta collaborazione scientifica con la Fondazione Aquileia che ha sostenuto economicamente i lavori, nel 2018 ha condotto una prima campagna archeologica ad Aquileia nel fondo ex Pasqualis, un'area già oggetto di scavo negli anni Cinquanta del Novecento. L'area, cinta da due mura parallele tra loro e al fiume, era caratterizzata da un complesso di carattere commerciale, che, posto immediatamente a sud della basilica, venne a costituire il nuovo cuore pulsante della vita economica e sociale dell'Aquileia tardoantica. Per quanto il lavoro sia appena agli inizi, sono già emersi dati di grande interesse: si doveva trattare di un ampio complesso commerciale unitario, probabilmente diversificato nelle vendite, posto in stretta relazione da un lato con la basilica e dell'altro con il fiume, di estrema rilevanza per meglio capire la fase tardoantica di Aquileia.

Parole chiave: Aquileia; fondo ex Pasqualis; età tardoantica; mercati; mura.

Abstract

Excavation on the former Pasqualis property in Aquileia: the results from the 2018 archaeological campaign

In 2018 the University of Verona's Dipartimento di Culture e Civiltà carried out an archaeological excavation on the former Pasqualis property in Aquileia, under licence from the Ministero per i beni e le attività culturali and in collaboration with the Fondazione Aquileia. The area has been already excavated in the '50s of the last century, bringing to light part of the two parallel walls that run along the river and market buildings located south from the famous basilica. This city sector became particularly important from economic and social point of view for Late Antique Aquileia. As much as the work is still at the beginning, some important results have been already come to light. All the evidence seem to be part of one monumental architectural structure that most probably was used to sell some different types of goods and foodstuffs. Its strategic position next to the river from one side and close to the basilica from another could be of great importance to better understand the development of Aquileia during Late Antiquity.

Keywords: Aquileia; former Pasqualis property; Late Antiquity; market buildings; city walls.

Patrizia Basso _ Dipartimento di Culture e Civiltà
Università di Verona
Viale dell'Università 4 - 37129 Verona
patrizia.basso@univr.it

Diana Dobрева _ Dipartimento di Culture e Civiltà
Università di Verona
Viale dell'Università 4 - 37129 Verona
dianasergeeva.dobрева@univr.it

Maria Bosco _ dottore di ricerca _ Dipartimento di Culture e Civiltà Università di Verona

Fiammetta Soriano _ dottore di ricerca _ Dipartimento di Culture e Civiltà Università di Verona

Andrea Zemignani _ dottorando di ricerca _ Dipartimento di Culture e Civiltà Università di Verona